

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
39.
SITZUNG
24-11-1965

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 26 :

« Istituzione presso l'Istituto mediocredito Trentino - Alto Adige di un fondo speciale per interventi a favore delle industrie regionali ».

Seite 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 26 :

« Errichtung eines Sonderfonds für Finanzhilfen an Industrieunternehmen der Region bei der Anstalt für Mittelfristige Kredite Trentino - Tiroler Etschland ».

Pag. 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.35

(Assume la presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 23-11-1965.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato. *(Il Vicepresidente Pupp, accertata l'assenza di numerosi consiglieri, tra cui quella del cons. Ceccon, oratore prenotato, sospende la seduta per 10 minuti).*

Ore 9.50

Continua la discussione sul disegno di legge n. 26: « **Istituzione presso l'Istituto medio-credito Trentino - Alto Adige di un fondo speciale per interventi a favore delle industrie regionali** ».

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Sarebbe utile, in situazioni del genere, l'esistenza delle presentatrici, le quali, alla ripresa della seconda puntata, propongono all'attenzione dei telespettatori il riassunto della puntata precedente. Penso però che bisogno di questo non vi sia, perché la cortese attenzione con la quale ieri è stata seguita l'impostazione da me data all'intervento, è senz'altro capace di supplire a questa difficoltà, che sorge nel riprendere la parola il giorno successivo.

M'ero fermato, se non erro, alla considerazione della falla che si era aperta anche nella cassa di integrazione e avevo proposto all'attenzione dell'on. Consiglio una realtà che ci doveva far riflettere; non essere cioè la crisi o i germi della crisi o i motivi della crisi, esclusivamente annidati in una determinata politica economica, ma essere questi anche rinvenibili

nel contesto di tutte le politiche che si stanno conducendo nella nostra terra. E, oltre alla situazione catastrofica, allarmante, della cassa di integrazione, a confermare questa verità proponevo di fermare la nostra attenzione su una altra realtà incontestabile, e cioè sulla grave crisi che attanaglia anche il settore assistenziale, l'INAM, coinvolto anch'esso in quella che è tutta una politica di intervento, in questi giorni. Il deficit del 1964 in questo istituto, che interessa i lavoratori, ha raggiunto la vertiginosa cifra di 50 miliardi. E non è da pensare che questo invidiabile primato lo possieda soltanto questa cassa a respiro nazionale, a impostazione nazionale. Anche noi, nella nostra modestia di legislatori, contribuiamo a far sì che il nostro ente mutualistico, che deve operare e intervenire in favore dei lavoratori, accumuli anch'esso un suo disavanzo, proprio in virtù delle leggi che noi promoviamo e variamo.

Nel bilancio del 1964 possiamo leggere che per la Cassa di malattia di Trento si determina un disavanzo economico di gestione pari a 167 milioni e mezzo di lire; presenta un disavanzo totale di 110.104.000 lire, vi è una scopertura di cassa-indebitamento, mutui, pari a 280.570.000 lire. E accanto a questa realtà debitoria, quale è l'intervento del denaro pubblico, nostro, regionale? Noi nello stesso anno, cioè nel 1964, sulla legge 7-12-1962, n. 23, abbiamo dato per Trento 64.047.610 lire; sulla legge per i cantieri scuola, servizi domestici ecc., abbiamo dato 30.784.300 lire; sulla legge 17-9-1959 n. 18, lire 23.000.000; in conto interessi passivi, spese ospedaliere 20 milioni. In tutto quindi, nel corso del 1964, alla Cassa di Trento abbiamo dato 137.831.910 lire. Però vorrei dire che questo non è tutto; oserei affermare, on. Presidente, che questo indebitamento da una parte e questo affluire

di denaro pubblico dall'altra non è che trovi un suo compartimento stagno, non è che trovi il muro di gomma contro il quale la strada si ferma. Non c'è la strada sbarrata, perché noi pagheremo ancora, aumenteremo ancora noi l'afflusso di denaro pubblico per la Cassa malattia, pagheremo la sede di Rovereto, non c'è dubbio; noi Regione pagheremo gli 87 milioni che ci hanno chiesto per sanare la situazione debitoria nel patrimonio che si va edificando nelle nostre valli del Trentino, 87 milioni che, del resto, già si sono promessi da parte della nostra amministrazione. Ma vorrei affermare ancora che il male non sta qui, non è qui che va rilevato, io direi che va rilevato in talune delle nostre leggi, per esempio, nella legge regionale 19 agosto 1965, n. 4 « norme per la assistenza ai pensionati e ai loro familiari iscritti alle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano ». Dice la legge all'art. 1: « le prestazioni sanitarie previste dal primo comma dell'art. 3 della citata legge, modificato dall'art. 7 della legge 31 dicembre 1961 n. 1443, sono concesse senza limiti di durata ».

Che cosa afferma il decreto emesso dal Presidente della Giunta regionale? Afferma, in data 4 ottobre 1965: Visti i preconsuntivi di spesa per l'assistenza di malattia ai pensionati di cui a note delle casse mutue provinciali di malattia di Bolzano numero tal dei tali, di Trento numero tal dei tali, dai quali risulta che per fare fronte alla spesa prevista per l'assistenza di malattia ai pensionati ed ai loro familiari secondo le nuove norme della legge regionale 19 agosto 1965, n. 5, sarebbe necessaria la fissazione di una aliquota contributiva pari almeno al 4,23% per la cassa di Trento e al 3,89% per la cassa di Bolzano, decreta, a decorrere dalla data indicata all'art. 1, che la aliquota contributiva addizionale per l'assisten-

za di malattia ai pensionati e ai loro familiari iscritti alle casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano, è fissata in misura pari al 3,80% delle retribuzioni corrisposte ai lavoratori obbligatoriamente iscritti alle casse di malattia di Trento e Bolzano.

Per prestare la assistenza, senza limiti, a tutti, sarebbe necessario, a detta delle casse mutue provinciali, il 4,23% per Bolzano, il 3,89% per Trento; e noi decretiamo che si debba fare tutta questa assistenza con il 3,80 per cento sulla intera regione. Che cosa vuol dire questo? Questo significa codificare il deficit permanente e imporre prestazioni, che non possono essere coperte se non con un ulteriore indebitamento che si scontrerà presso gli istituti di credito e che si coprirà una volta ancora con un altro afflusso di denaro pubblico da parte della Regione.

Orbene, signori, ecco che tutto concorre e contribuisce, in questo tormentato mondo del lavoro e della nostra economia, a far sì che l'equilibrio, una volta esistente, più non esista e vada tutto quanto in frantumi. Il denaro pubblico corre in mille rivoli, si perde e si disperde e viene sottratto in tal modo alla produttività. Ma dobbiamo avere perlomeno il coraggio di proclamare che anche in questa occasione la colpa è nostra, in parte è nostra, perché così facendo, così operando, si crea l'indebitamento, l'indebitamento degli enti pubblici, si determina il prelievo del denaro da parte degli enti pubblici, sottraendolo in tal modo a quella che potrebbe essere una corretta iniziativa, un corretto investimento produttivistico da parte vuoi dell'ente pubblico vuoi dei privati. Ed ecco, allora, che quanto afferma l'on. assessore nel suo incontro con gli industriali assume la sua tragica realtà. Egli ha affermato:

le possibilità del sistema creditizio regionale sono ridotte, tenendo presente che circa il 50% delle operazioni compiute dagli istituti fa riferimento ad enti locali, comuni, province ed opere pie.

È evidente che l'on. assessore quando così parla, intende affrontare i due tipi di istituti di credito: istituti di credito ordinario e istituti di credito speciale. È evidente che la sua valutazione deve poggiare su cifre globali, cioè sugli investimenti, sugli interventi attuati in ambedue i settori del credito. E questa verità allarmante può essere resa più chiara e può essere resa più drammatica ancora, solo che bisognerebbe poter isolare ciò che attiene all'economia e ciò che invece riguarda esclusivamente l'ente pubblico. Non è questo tema di facile soluzione. Tentiamo di proporre alla nostra considerazione alcuni elementi, alcuni dati che ci condurranno poi a trarre le debite conclusioni. Se noi fermiamo la nostra attenzione sui fenomeni economici e del credito della nostra provincia, della nostra regione, ci accorgiamo come gli enti pubblici e assimilati gravino massimamente, siano massimamente presenti nella provincia di Trento, mentre nella provincia di Bolzano configura invece con maggiore evidenza un profilo di intervento nella economia. Le cifre stanno a confortare questa mia affermazione.

I depositi a Trento per gli enti pubblici e assimilati assumono infatti il valore di 15 miliardi circa; a Bolzano gli stessi enti sono presenti con 7 miliardi. Evidentemente da noi, oltre la Provincia, esiste la Regione con la sua possibilità di intervento, mentre in provincia di Bolzano esiste soltanto la Provincia e la tesoreria - Regione non è presente certo con la forza massiccia con la quale si presenta da noi.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): 40%!

PREVE CECCON (M.S.I.): Ecco, 40 e 60%. Ed ora vediamo il rapporto, vediamo gli impieghi di questo denaro nel corso dei mesi del 1965, sempre riferito agli enti pubblici e assimilati.

Abbiamo in provincia di Trento impieghi per 16 miliardi e mezzo, in provincia di Bolzano per 9 miliardi e mezzo. Che vuol dire questo volume di intervento degli enti pubblici? Vuol dire, a mio modesto modo di vedere, che ogni mese, mese dopo mese, si realizza una eccedenza costante di tre miliardi e mezzo su quelli che sono i depositi degli enti pubblici e il volume invece attuato da loro negli investimenti. E vediamo più da vicino i dati nel mese di giugno nella nostra regione per ciò che attiene gli impieghi. Gli impieghi delle private imprese toccano i 131 miliardi; gli impieghi degli enti pubblici invece i 26 miliardi e mezzo. Che significa questo? Questo significa che un sesto degli impieghi in regione si è riversato sugli enti pubblici. Qual è invece la situazione dei depositi? Per i depositi gli enti pubblici hanno da noi globalmente 22 miliardi su un deposito totale di 284 miliardi. E globalmente ancora presso le banche di credito ordinario esistono depositi di 22 miliardi da parte degli enti pubblici, mentre gli stessi enti sono presenti con debiti per un importo di 25 miliardi e mezzo. In questo panorama, in questa situazione economica, qual è il rapporto degli impieghi e dei depositi sul piano nazionale? Le ultime notizie relative al settembre del 1965 ci parlano di un notevole aumento, un notevole incremento, che lascia ben sperare, però limitato al settore dei depositi. Lievissimo invece è

stato l'incremento del rapporto depositi-impieghi, quasi del tutto trascurabile. E nella nostra Regione in questo settore quale fenomeno si coglie? Vediamo: alla fine dicembre del 1964 il rapporto fra i depositi-impieghi era del 59; fine giugno del 1965, esso rapporto scende a 55; nel luglio-agosto di quest'anno scende ancora, non ho i dati perché non li conosco, ma so che sono ancor scesi. Siamo fra gli ultimi posti in questo rapporto, raccolta del denaro e impiego, credo al penultimo posto, perché eroicamente la Basilicata non ci permette di collocarci all'ultimo posto; abbiamo sulla nostra strada economica, veramente con una posizione di indipendenza del tutto particolare, la Regione Basilicata, altrimenti l'ultimo posto in questa scala dei valori economici non ce lo potrebbe contestare ormai più nessuno.

Questo ci afferma una volta ancora come il nostro denaro emigri, questo ci dice una volta ancora come non solo le forze di lavoro nella Regione Trentino-Alto Adige debbono emigrare, ma anche il denaro che serve alla creazione dei posti di lavoro. Perché? Ma per l'eterna legge dell'economia, il denaro emigra perché non trova remunerazione da noi e, non trovando da noi remunerazione, non c'è richiesta di denaro, quindi mancano gli imprenditori economici. Questa è la realtà di forma; il capitale che ritorna in misura, credo, equilibrata, il capitale che da noi ritorna attraverso la cassa depositi e prestiti, dopo che è stato frenato dai depositi postali, quel denaro ha una sua caratteristica particolare che lo differenzia dal giorno in cui esso dai nostri uffici postali è partito. Perché quando quel denaro, raccolto nella nostra regione, se ne va, è come se defluisse sangue vivo, sangue vitale dalla nostra terra, mentre quando esso ritorna, ritorna sotto indebitamento di enti pubblici e ha perso quel-

la sua caratteristica di vigore e di forza che aveva quando è stato raccolto.

E allora, on. assessore, se questa è la realtà del credito, quale è la prima spontanea domanda che si affaccia alla nostra mente? Ma perché questa realtà si impone da noi? Evidente che è mancata, on. assessore, tutta una politica da condursi nei confronti del credito. Ma perché non ci siamo trovati, in questa situazione congiunturale, nelle posizioni di difficoltà che sono ormai a tutti note? Perché per anni la Regione non ha mai operato e prodotto in questo settore così importante per lo sviluppo industriale con una propria politica, tanto è vero che questo assessorato del credito, ultimo nato, si è mantenuto stentatamente in vita per poi defilare e defluire verso l'assessorato dei lavori pubblici, non so per quale motivo, solo forse per il motivo che per finire il palazzo della Regione c'è veramente bisogno del credito. È nella impostazione dei temi economici che si vede la validità di una amministrazione. Orbene, la politica regionale in questo settore sempre è stata assente. Non è ammissibile oggi-giorno assistere al fenomeno della raccolta del denaro, senza pensare che questo fenomeno va disciplinato, senza comprendere che i canali del credito devono essere controllati, e non si può permettere ad istituti, con finalità diverse le une dalle altre, di interferire nelle reciproche aree. Non è pensabile osservare il fenomeno delle casse rurali, e star fermi e tacere sulle casse rurali, quando in tutto il mondo, ove esse operano e producono con vitalità e con capacità, non sono più casse rurali, ma sono banche, si sono trasformate in istituti di credito.

Orbene, è qui che noi siamo stati assenti, in tutto questo importante settore, è la politica del credito che è mancata accanto alla po-

litica della industrializzazione. E allora, on. assessore, noi raccogliamo i frutti in questo momento della nostra crisi, raccogliamo i frutti di quello che abbiamo seminato. E non basta dire allora che la nostra è una società sbagliata, come lei ha affermato. Ma forse pensava alla Montecatini . . . quella è una società sbagliata? Ah no, pensava alla nostra società. È sbagliata, on. assessore, e allora, che cosa facciamo? la rivoluzione? E il collega Gouthier può fare la rivoluzione, perché venti anni dopo questa società è ancora sbagliata. Intoniamo l'inno rivoluzionario « viva la pappa con il pomodoro » e facciamo la rivoluzione. On. assessore, è troppo facile impostare i problemi così, vent'anni dopo. Ma, guardi, si parla anche dello statuto dei lavoratori venti anni dopo. Dopo 20 anni di democrazia non si è ancora dato lo statuto ai lavoratori; 5 anni dopo l'assunzione del potere da parte di quell'Altro lo statuto dei lavoratori era nato, bene o male non mi interessa, poteva piacere o non piacere; venti anni dopo la Corte costituzionale afferma, in una sua sentenza, che soltanto i contratti collettivi del lavoro precedenti al 1943 conservano la loro efficacia giuridica e nega validità giuridica ai decreti del Governo che era intervenuto in questo settore. Venti anni dopo. E allora sì, la società è sbagliata, ma non diciamolo solo tra di noi, fate i convegni, vi trovate a Sorrento, ditele queste cose: la società è sbagliata. Però quanto abbiamo contribuito, almeno per quelle che sono le competenze nostre, a renderla sbagliata sul piano economico, nella nostra terra? Non ci sono compartimenti stagni, on. assessore, in economia. *Oeconomia non facit sal-tus*, diceva quel tale. È come la natura, non ammette queste cose. L'economia non è un canguro, tutt'altro, quelli sono confinati in Australia, non è un marsupiale. Sarebbe bello veder lei spuntare dal marsupio dell'economia!

Non è possibile, «*Oeconomia non facit saltus*». E allora vede che non pagano in questo momento soltanto gli operai, come lei ha affermato, paghiamo tutti, paga tutta la nazione, pagano tutte le categorie economiche, pagano gli imprenditori. Tutti, categoria dopo categoria. Non è pensabile di confinare questo fenomeno così, con impostazioni dietistiche, perché paga la nazione intera. Ed i motivi di questa crisi lei li trova proprio nella relazione che l'associazione industriali nel mese di settembre ha mandato anche a lei e che io mi sono attentamente letto, là dove essa afferma: «La attività delle nostre aziende perdura ancora con carattere di occasionalità, in diretta relazione all'andamento episodico delle ordinazioni, con mancanza quasi assoluta di nuove programmazioni di investimenti». Ecco il fenomeno! E come si era tentato di porre rimedio prima a questo fenomeno di crisi? Ma a una mancata vendita sul mercato nazionale si era prima sopperito con la ricerca, con lo sbocco di nuovi mercati; era la ricerca e la conquista del mercato straniero che stimolava e manteneva in vita ancora le nostre aziende industriali. E dopo? E dopo, on. assessore, anche all'estero si son fatti furbi, e dopo anche sul mercato straniero si son seduti e hanno incominciato ad aspettare. Chi? Gli imprenditori economici italiani hanno aspettato. Perché? Perché erano costretti a farsi la concorrenza sul mercato straniero, e allora anche il prezzo remunerativo è venuto ad essere inciso sempre più, ad essere sempre più decurtato, e oggi giorno è difficile operare anche sul piano internazionale. Quindi vede che tutti paghiamo, non solo gli operai, on. assessore. Ma poi, in fin dei conti, questa giustizia, che dovrebbe presiedere a difesa del lavoro dell'operaio, vediamo. Vediamo quanto su 1.000 lire, on assessore, spese dalla azienda per la retribuzione del lavoro, quanto di que-

ste 1.000 lire finisce nella busta paga dell'operaio. Sa quante? 470 lire vanno al lavoratore, quindi meno della metà. Meno della metà competono a compenso parziale della sua fatica, non a pagargli il lavoro, perché il lavoro dell'uomo non si paga, il lavoro dell'uomo è come una preghiera, è un atto dello spirito, non può avere mercede, si tenta di ricompensare la sua fatica. Ebbene, su 1.000 lire solo 470 lire competono alla fatica dell'operaio, perché lei mi insegna che esiste il salario differito, cioè il compenso per le ferie, per le festività, per la gratifica natalizia, per le indennità di anzianità, che su 1.000 lire incide per 188 lire. E le assicurazioni? Che cosa gli istituti assicurativi assorbono sulle 1.000 lire? 342 lire. Ecco, questo è il prezzo degli oneri sociali, che incidono per il 34,2% su ogni 1.000 lire messe nella busta paga del lavoratore. E allora, quali le reali prestazioni, ci verrebbe da chiedere, che son concesse ai lavoratori per questo sacrificio del 30%? Se valutassimo quelle, vedremmo che siamo già alla bancarotta. Ed è sconsolante vedere come negli altri paesi il costo del lavoro, on. assessore, non differisca tanto dal nostro, ma come, invece, maggiore sia in essi la retribuzione, che direttamente affluisce all'operaio in compenso della sua fatica. Questa è la situazione quindi che ci circonda, una situazione fallimentare. Questo nostro bilancio è in largo passivo. È vero, la crisi è generale. È vero, noi siamo un fenomeno inserito nel fenomeno più grande. È vero, noi non siamo che una faccia di un aspetto o di una realtà che è molto più vasta e molto più grande di noi. È però altrettanto vero che la nostra politica sempre è stata la politica del piede di casa, è vero che le aziende nostre hanno sempre avuto il respiro limitato, è vero che l'intervento regionale con le proprie leggi di incentivazione hanno movimentato ben poco di quella

che è la grande industria, di quello che è il polmone della economia. E quando sentiamo da parte della Commissione Economica Europea proporre il piano di sviluppo industriale alla regione delle Puglie, allora sì dobbiamo meditare su una verità che noi abbiamo sempre trascurato. Lei lo avrà letto il piano proposto, lei meglio di me saprà come il polmone sia costituito da 9 grandissime industrie, attorno alle quali dovranno ruotare 30 altre piccole e medie industrie; non è concepibile oggiogiorno industrializzazione con operazioni che prevedono impiego di 44 milioni. Questa è la politica di casa, non è la politica di una regione che occupa un posto geograficamente importante, che è il ponte lanciato fra i mercati del meridione, fra i mercati del medio oriente e i mercati del nord. È assurdo. Non è una politica che può essere condotta in una regione che deve essere attraversata dalla arteria vitale di tutta l'economia centro-europea, l'autostrada del Brennero, perché siamo mortalmente colpiti se ci fermiamo a questa angusta divisione ancorata al nostro sviluppo economico. Purtroppo questa è la nostra realtà, intorno alla quale ormai siamo legati, come legato era Prometeo al masso per volontà divina. Qui la volontà divina non c'entra, c'entra purtroppo la volontà degli uomini, e speriamo di trovare un Prometeo che abbia la fierezza di essere uomo anche nella nostra economia e che dica *basta* a questi sistemi. Certo che in tutta questa situazione c'è un paradosso, on. assessore, che ci lascia perplessi. Un paradosso. Noi qui dentro, con volontà, con fatica, con modestia, tentiamo di proporre una considerazione sulla realtà in atto, tentiamo di illustrare e di cercare rimedi a quella che è una situazione di crisi, e ci si dice da parte di responsabili della amministrazione pubblica che quello che i consiglieri dicono sono cose non vere, che sono cose catastrofiche.

Quando poi si parla della situazione del lavoro, da parte di altro assessore si annuncia che 200.000 ore lavorative sono state perdute nel corso dei mesi scorsi, e qui si dice che non è vero, che è un errore, che è uno sbaglio, ma io penso che quella relazione sarà stata letta in Giunta, on. assessore

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): No, no, sbagliavo io.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ecco, bravo, mi piace così, si è sbagliato lei. Perché, appunto, la relazione doveva esser stata letta in Giunta e prima di finire su questi banchi doveva esser stata letta in Giunta e prima di finire su questi banchi doveva, da parte dell'on. Giunta, trovare autorevole approvazione. Lei ora mi conferma che la relazione letta in Giunta non è quindi che uno sbaglio.

Poi quando si propongono, sempre per illustrare la situazione nostra di disagio, quelle che sono le giuste considerazioni di un ministro in carica, del ministro Preti, da parte del collega Manica si afferma che sono *balle*.

CORSINI (P.L.I.): Oggi sono qui ripetute!

PREVE CECCON (M.S.I.): Ecco, da parte del nostro collega Manica si afferma che sono *balle*. Io capisco benissimo che il collega Manica con quella enunciazione aveva proposto all'attenzione del Consiglio regionale il suo atto di fede; egli infatti è decisamente contro la riunificazione socialista, perché non potrei pensare altrimenti se chiama *balle* le autorevoli pa-

role di un ministro socialdemocratico. Comunque, è uno strano modo questo di fare politica; fra errori, fra non verità, fra non allarmismi, ci siamo trovati di fronte invece a questa drammatica realtà, che più si analizza più si presenta nelle sue tinte oscure.

E allora, direi in questo momento e per questa legge, on. assessore, che sempre più va perdendo importanza il suo assessorato all'industria, perché ne acquista sempre più l'assessorato del collega Fronza, in quanto i nostri interventi ormai sono interventi dell'assistenza, non sono interventi per una politica industriale. E non è in questo modo che si dà la medicina all'ammalato.

Vorrei, prima di finire, soffermare la mia attenzione e quella degli on. colleghi su un'altra realtà, perché mi pare che anche i fenomeni economici non solo vengono visti da destra e da sinistra, ma vengono visti al di qua e al di là del Brennero. Lei, on. assessore, certamente sa che esiste l'APA. Penso che la conosca la APA, on. assessore. L'APA non è una squadra di calcio abilitata a fare le partite domenicali nello stadio dei cipressi della sua città, l'APA è un'agenzia giornalistica ufficiale del governo austriaco, è un'agenzia che prende l'afflato dal governo austriaco. Essa ha rilasciato un'interessante comunicazione, niente meno che il 21 luglio del c. a. Erano molto informati sulle cose economiche della nostra terra, il 21 luglio del corrente anno. Una nota tutta intera, bella bella, lunga lunga, venne in quel giorno comunicata ai giornali, alla stampa internazionale, sulla situazione economica del Trentino - Alto Adige, ed era una illustrazione veramente illuminante per ciò che disse e soprattutto per ciò che lasciava dire. L'economia, si saranno detti a Vienna, è materia reale, è materia sulla quale si edifica la politica delle cose, è materia quindi

che determina possibilità di incontro fra i due governi di centro-sinistra. E quando mi son letto la comunicazione dell'APA subito la mia fantasia è ricorsa ai banchi del Consiglio e ho visto allungarsi una mano, una mano lunga lunga lunga, la mano del cons. Jenny, che da qui travalicava le finestre, saliva la valle dell'Adige, arrivava al Brennero, per incontrarsi con la mano che da Vienna era partita, la mano del compagno Kreisky, per arrivare al Brennero anch'essa e scambiare i cordiali saluti. Finalmente la politica delle cose si univa. Ben venga, mi son detto, la politica delle cose. E sapete la notizia qual era? La scoperta della crisi economica non dettava certo la ricerca di un impegno comune per superare la sua realtà, non era intesa questa comunicazione a stroncare il male che c'era, ma si sentiva questa crisi economica niente po po di meno che come strumento di oppressione etnica. La nota parlava di crisi edilizia e del disagio che aveva investito alcuni complessi industriali, anche grandi, della zona di Bolzano. E affermava testualmente: «Per evitare un aumento della disoccupazione e l'emigrazione altrove della manodopera, l'amministrazione regionale pensa alla creazione di un fondo, in appoggio a certi settori industriali particolarmente colpiti, nonché a stimolare due società italiane, che non hanno la loro sede nel Trentino - Alto Adige, ad investimenti nella regione ».

Ci siamo quindi, dirà qualcuno. Il sol dell'avvenire è sorto, il sol dell'avvenire si è deciso a sorgere, e subito sul piano concreto delle cose si è trovata l'unità di intenti, l'unità di indirizzi. Ma dopo, seguitando nella lettura della comunicazione dell'agenzia, ritroviamo sempre i soliti profili spigolosi, l'impostazione di sempre, perché l'APA afferma: « Da parte sudtirolese però tale progetto viene accolto con

riserva, in quanto la S.V.P. tende a promuovere gli investimenti di imprese locali e l'insediamento di succursali straniere, soprattutto tedesche ».

Io vorrei dire ai colleghi della S.V.P. che non è in queste presunte verità che vanno ricercati i motivi di una impostazione politica per l'economia altoatesina. Mi pare d'aver discusso a lungo e parlato, modestamente, toccando temi e proponendo dati, che con la economia e la verità e la realtà economica in atto hanno tutto a che vedere, ma nulla hanno a che fare con la politica etnica; e ciò non di meno è condannabile la politica economica che si è fatta e condotta fino a questo momento.

Quindi non vedo perché bisogna andare a prestito dei soliti luoghi comuni per illustrare situazioni, che la realtà dei fatti impone ormai all'attenzione di tutti gli uomini politici.

Però questo allarme, questa impostazione ha determinato nella on. Giunta un mutamento di atteggiamenti, tanto è vero che l'assessore regionale competente al settore nella sua riunione agli industriali fece presente l'opportunità di intervenire con un progetto di legge a favore dei danneggiati delle recenti alluvioni. Perché? Ma perché questo era stato il tema sempre sollevato e prospettato dalla S.V.P. quando in sede di commissione legislativa competente si trattava di dar vita al progetto legislativo, di cui oggi noi si discute.

E anche l'atteggiamento differenziante da parte dell'assessore lo si coglie, quando riafferma nuovamente l'esigenza di dar vita a due istituti di credito.

Quindi, on. colleghi della S.V.P., possiamo sempre essere accanto nella valutazione dei fenomeni economici attenendoci alle rigide regole dell'economia, ed evidentemente ce ne di-

scostiamo quando vogliamo mescolare il sacro con il profano. Del resto con queste promesse, svalutate i temi e gli argomenti che avete, non è che li rafforziate.

Ed ho terminato, on. assessore, ho terminato, e nel finire voglio proporre a lei l'affermazione di una segreteria di sindacato, un sindacato che le sta molto a cuore, perché è della sua parte. Questa affermazione è la seguente: « Per quanto riguarda le iniziative di carattere regionale e provinciale, la segreteria ha severamente giudicato il rinvio delle leggi regionali riguardanti l'industria, voluto dai consiglieri di opposizione ».

On. assessore, lei meglio di noi, consiglieri di opposizione, è abilitato a giudicare se opposizione c'è stata o se non la realtà della nostra vita politica ha richiesto che questo rinvio esistesse e ci fosse, perché giunti al giorno in cui siamo giunti, onestamente e correttamente interrogando nel silenzio della nostra coscienza ciascuno di noi, sono certo che ben pochi son convinti della validità del provvedimento legislativo, che la on. Giunta ci propone. È valido quanto lei afferma che serve soltanto come prezzo pagato dalla Regione per mantenere in vita delle attrezzature industriali che altrimenti verrebbero svalutate; solo se così impostato, questo provvedimento ha un suo valore e un suo motivo: mantenere valido cioè un patrimonio acquisito dal capitale e dalla fatica altrui alla realtà economica della nostra Regione. Come ci si oppone allo svilimento delle attrezzature che la moneta crea.

Ecco, solo in questo senso, il provvedimento da lei proposto ha un suo valore. Però è in grado l'on. Giunta di dichiarare che questo prezzo che la politica governativa e la realtà economica ci fanno pagare è un prezzo definitivo? Ci può dire l'on. Giunta che non ci saran-

no altri risconti da presentare allo sportello della nostra attività legislativa e amministrativa? Ci può l'on. Giunta garantire: io i bisogni della Montecatini li conosco, della SET li conosco, della Magnesio li conosco? Ci può garantire la on. Giunta che le Elettrochimiche trentine si accontentano di questo intervento e soltanto di questo, o invece esse non hanno bisogno di ulteriori investimenti, di ulteriori interventi?

Questo interrogativo richiede una risposta precisa da parte del nostro organo amministrativo.

Penso che questa lezione che ci è stata impartita anche dalla realtà economica, ci faccia sortire dalla nostra torre d'avorio, on. assessore, per presentarci agli operatori economici, agli imprenditori industriali, per chiedere anche la loro collaborazione, per discutere collegialmente i problemi della nostra vita economica. Non dobbiamo credere che l'attività amministrativa si esaurisca nella applicazione di talune leggi. Guai a chi perde il contatto con la vita che si muove attorno a lui; sortiamo dalla nostra torre d'avorio, sortiamo. Del resto, assessore, l'on. Presidente della Giunta regionale, il 30 settembre del 1964, non solo propose la diagnosi, ma in quel giorno propose anche la terapia, solo che si dimenticò di prescrivere all'ammalato la ricetta. Ecco dove siamo giunti, ed è qui che dobbiamo incentrare la nostra attenzione. Del resto, on. assessore, un motivo di speranza c'è anche in noi. Alla fiera di Bari del 1964, dopo le diagnosi dell'on. Presidente della Giunta regionale, il ministro Colombo disse testualmente così: « Sono molto più tranquillo, perché ritengo che abbiamo superato il momento più difficile, e perché abbiamo compiuto in un breve tempo un cammi-

no più sollecito di quello che potessimo prevedere ».

Beato lui, nel 1964, aveva superato tutto ed era più tranquillo. Noi invece incominciamo ad essere non tranquilli oggi. Vuol dire che, una mano lava l'altra, la mano sinistra dell'on. ministro la prenderemo noi con la nostra destra e andremo avanti tranquilli e sereni. E dovremmo trovare altro motivo di tranquillizzazione in quelle che furono le affermazioni a lei fatte dal ministro all'industria, quando andò a visitarlo. « Ho appreso che il ministro Lami Starnati ha dimostrato vivo interesse ai temi sottopostigli ed ha constatato come l'impostazione data dalla Regione ad essi corrisponda, inquadrandosi perfettamente agli obiettivi della programmazione nazionale ». Se gli obiettivi della programmazione nazionale sono quelli di stanziare 375 milioni perduti per industrie, sulle quali il governo non è capace di esprimere la propria opinione, on. assessore, noi in questo momento assolveremo ai compiti della programmazione! Però nel momento che assolviamo a questi compiti, non possiamo non nasconderci che veramente ci si chiede una cosa contro la logica, non solo politica, ma anche economica.

Pertanto, io resto in attesa delle spiegazioni che lei, on. assessore, vorrà dare, dopo di che potrò, entro la mia coscienza e la mia capacità di valutazione, prendere quelle decisioni che riterrò opportune.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffeiner.

RAFFEINER (T.H.P.): Meine Damen und Herren! Die meisten Redner, die bisher

in dieser Debatte für oder gegen den vorliegenden Gesetzesantrag gesprochen haben, sind sich darüber einig, daß die Hauptschuld an der Krise, in welche unsere Industrie, besonders jene Industriezweige, die sehr viel elektrischen Strom verbrauchen, geraten sind, auf das ENEL fällt. Dies trifft zweifellos für das Magnesium-Werk in Bozen zu, welches 90 % seiner Produktion ins Ausland, vor allem nach Deutschland in die Volkswagenwerke exportiert und infolge der Erhöhung der Strompreise durch das ENEL im Ausland plötzlich nicht mehr konkurrenzfähig ist. Ähnlich wird auch die Lage der anderen sehr viel Strom verzehrenden Industrien sein, an die in diesem Gesetz gedacht wird und die man durch dieses Gesetz begünstigen will. Die Leidtragenden sind, wie es fast immer in dieser Welt zu geschehen pflegt, die kleinen Leute: die Arbeiter und ihre Familien, die sich eine Reduzierung der Arbeitszeit und mithin auch eine Reduzierung des Arbeitslohnes gefallen lassen müssen, wenn sie nicht geradezu jetzt vor Beginn des Winters auf die Straße gesetzt werden. Nun ist das ENEL eine Frucht, ein Geschöpf der sogenannten Mitte-Links-Politik und ich bin der Ansicht, daß alle, welche diese Politik gewollt oder mitgemacht haben oder noch immer mitmachen und unterstützen, moralisch verpflichtet sind, zur Linderung der Not, in welche viele Arbeiterfamilien infolge der Strompolitik des ENEL geraten sind, beizusteuern. Diese Verpflichtung obliegt in erster Linie dem Staat, dem Nationalparlament, der Zentralregierung in Rom. Aber sie obliegt auch der Region, denn auch die Regionalregierung hat sich zur Mitte-Links-Regierung bekannt und hat dieselbe bisher unterstützt. Sie obliegt auch den beiden Provinzen Bozen und Trient, denn auch sie bekennen sich zur

Politik der Mitte-Links-Regierung. Mir ist deshalb die Haltung der Südtiroler Volkspartei nicht ganz verständlich. Im Landtag in Bozen hat sie sich mit den Christlichdemokraten, mit den Sozialdemokraten und mit den Sozialisten zu einer Mitte-Links-Provinzialregierung zusammengeschlossen. Sie müßte also folgerichtig auch einen Teil der Verantwortung für die durch diese Politik hervorgerufene Notlage der Arbeiterschaft tragen und für dieses Gesetz stimmen, das ja letzten Endes zur Milderung dieser Notlage beitragen soll. Auch ich bin der Ansicht, daß es sich bei diesem Gesetz nicht so sehr um ein Industrieförderungsgesetz als vielmehr um ein Fürsorgegesetz handelt. Ich teile aber nicht die Auffassung, die ebenfalls in dieser Debatte vertreten worden ist, daß die angeblich kapitalkräftige Finanzgruppe, der das Magnesium-Werk von Bozen gehören soll, dafür aufkommen müsse, wenn das Magnesium-Werk mit Verlust arbeitet. Ich bin der Ansicht, daß niemandem, auch nicht der kapitalkräftigsten Gruppe, ja nicht einmal dem Staat, wenn er als Unternehmer auftritt, zugemutet werden darf, eine Industrie oder einen Industriezweig am Leben zu erhalten, der passiv arbeitet oder nicht mehr lebensfähig ist. Ein kranker Wirtschaftszweig gefährdet nämlich auch die anderen noch gesunden Teile der Wirtschaft. Entweder besteht die Möglichkeit, das Magnesium-Werk in Bozen und die anderen Industrien, die sich in einer ähnlichen Lage befinden, sagen wir durch eine entsprechende Verbilligung des Strompreises wieder konkurrenz- und lebensfähig zu machen oder dies ist aussichtslos und dann muß man trachten, die Arbeiter ehebaldest in andere Betriebe überzuführen und das Magnesium-Werk zu schließen. Die Kommunisten in Rußland würden es nicht anders machen. Man kann solchen nicht mehr lebens-

fähigen Betrieben aus sozialen Gründen einige Morphiumspritzen geben, um ihnen das Sterben zu erleichtern, indem man eben noch für kurze Zeit den Betrieb am Leben erhält, um die Arbeiter nicht auf der Stelle entlassen zu müssen, sondern ihnen eine gewisse Zeit zu geben, sich anderswo einen Arbeitsplatz zu suchen, wo sie das Brot für sich und ihre Familie verdienen können. Denn dies scheint mir der eigentliche Zweck des vorliegenden Gesetzesantrages zu sein, nämlich die Sache hinauszuziehen, um die Arbeiter nicht sofort entlassen zu müssen. Nachdem es sich um ein Gesetz handelt, das zur Milderung einer Notlage bestimmt ist, deren Folgen letzten Endes die Arbeiter und ihre Familien zu tragen haben, werde ich nicht gegen das Gesetz stimmen.

Im übrigen möchte ich aber feststellen, daß ich mit der Politik der Region, was das ENEL und die Geltendmachung unserer Rechte aus dem Art. 10 des Autonomiestatuts betrifft, nicht einverstanden bin und diese Debatte ist mir eine willkommene Gelegenheit, meinen Standpunkt zu dieser Frage darzulegen. Ich habe an den Verhandlungen über das Autonomiestatut, die im Jänner 1948 in Rom stattfanden, Artikel für Artikel teilgenommen und habe im Art. 10 des Autonomiestatuts immer eine bedeutende Errungenschaft für die Wirtschaft unserer Region erblickt. Die Wasserkräfte gehören nämlich zu den wenigen wirklich großen Reichtümern unseres Landes und es scheint mir nur recht und billig, daß wenigstens ein Teil der damit erzeugten Energie unserer lokalen Wirtschaft vorbehalten bleibe. Daher wurde bestimmt, daß alle neubewilligten Wassergroßwerke bis zu 6% des erzeugten Stromes kostenlos der Region für Zwecke, die im öffentlichen Inter-

esse liegen, zu liefern haben und daß sowohl die neuen als auch die alten Wasserkraftwerke 10% des erzeugten Stromes zum Selbstkostenpreis für den häuslichen Gebrauch, für das Handwerk und für die Landwirtschaft der Region zur Verfügung zu stellen haben. Von dieser Wohltat haben bisher die Hausfrauen, die Handwerker und die Landwirte praktisch so gut wie nichts zu spüren bekommen. Es wurde eingewendet, daß der Art. 10 des Statutes undurchführbar sei, weil für die vorgesehenen Zwecke ein besonderes Verteilungsnetz hätte erbaut werden müssen, was aus verschiedenen Gründen nicht möglich gewesen sei. Während der vergangenen Legislaturperiode wurde vom Regionalrat ein sogenanntes Votumsgesetz beschlossen, das aber inzwischen infolge der Neuwahl des Senates und der Abgeordnetenkammer wieder verfallen ist. Es wurden ferner zwischen der Region, der Regierung und dem ENEL Verhandlungen geführt, die eine Umwandlung der im Art. 10 vorgesehenen Naturallieferung von elektrischer Energie in eine laufende Geldzahlung zum Gegenstand haben. Nach meiner Ansicht muß eine solche Umwandlung der uns durch ein Verfassungsgesetz zugesicherten Naturallieferung in eine Geldlieferung aus mehreren Gründen abgelehnt werden. Die chronische Geldentwertung, der erfahrungsgemäß die Währungen fast aller Länder der Welt und auch unsere Währung ausgesetzt sind, haben es mit sich gebracht, daß unser Geld aufgehört hat, für längere Dauer ein geeigneter Wertmesser zu sein und ein geeignetes Zahlungsmittel für Zahlungen, die erst in später Zukunft zu leisten sind. Die verschiedenen sogenannten Wertschutzklauseln haben sich, wie die Rechtsprechung des Obersten Gerichtshofes lehrt, gerade in Zeiten, wo sie hätten wirksam sein sollen, als unwirksam erwiesen. Die versprochene Natural-

leistung soll den Beteiligten, also der Landwirtschaft, dem Handwerk, der Hauswirtschaft usw. unmittelbar zugutekommen. Die Ablösung in Geld bedeutet nur, daß das Geld in die Regionalkasse fließt und dann weiß Gott für welche Zwecke verwendet wird. Daher muß am Gedanken der Naturallieferungen unbedingt festgehalten werden und es ist, wenn es anders nicht geht, eben ein eigenes Verteilungsnetz zu bauen und zu diesem Zweck ein regionales oder provinziales « Ente » zu schaffen, das die Lieferung des verbilligten Stromes übernimmt. Vorübergehend könnte auch einer Lösung zugestimmt werden, bei der allen Stromabnehmern der Region die elektrische Energie zu einem Vorzugspreis, d.h. zu einem im Vergleich zum übrigen Staatsgebiet wesentlich verbilligten Preis geliefert wird. Diese Lösung hätte den Vorteil, daß der verbilligte Strom allen Abnehmern unterschiedslos zugutekommt, also ohne Rücksicht auf deren politische Einstellung, deren Parteizugehörigkeit usw.; mit anderen Worten, daß jede Parteilichkeit ausgeschlossen bleibt, was bei der Verwendung der Geldmittel, die in die Regional- oder Provinzialkassen fließen, lange nicht immer der Fall ist. Gegen diese Lösung wird eingewendet, daß sie mit der politischen Forderung einer Vereinheitlichung der Elektrotarife für das ganze Staatsgebiet in Widerspruch stehe. Das trifft allerdings zu. Aber ich bin der Ansicht, daß die Bestrebungen, alles gleich zu machen, naturwidrig sind. Die Natur kennt nichts Gleiches, die Natur kennt nur Ungleiches. Der eine ist intelligent, der andere dumm; der eine stark, der andere schwach; der eine gesund, der andere krank. In Sizilien und Süditalien gibt es Grundstücke, die viermal im Jahr Ernte tragen. In Sizilien wachsen Orangen und Zitronen. Auf vielen unserer Berghöfe wächst kaum

mehr Hafer und Gerste. Sizilien hat seine Sonne — wir haben unsere Wasserkräfte. Sie lassen sich in elektrische Energie verwandeln. Um aber diese Energie in Mailand oder anderen fernen Städten und fernen Provinzen verwenden zu können, braucht es elektrische Leitungen. Und diese Leitungen kosten viel Geld und entlang dieser Leitungen geht sehr viel Strom verloren. Es ist daher selbstverständlich, daß der in die Ferne transportierte elektrische Strom wegen der hohen Transportkosten und des Stromverlustes während des Transportes mehr kostet als der Strom am Erzeugungsort. Es ist daher nur recht und billig und entspricht den Grundsätzen der Standortlehre, daß die elektrische Energie bei uns im Lande, wo sie erzeugt wird, den Stromabnehmern zu einem billigeren Preis geliefert wird als anderswo, wohin die Energie erst mit hohen Unkosten verliefert werden muß. Ich glaube, daß, wenn es der Region gelingt, in Rom durch Verhandlungen mit der Regierung eine entsprechende Verringerung des Strompreises für unsere gesamte Wirtschaft als Ersatz für die Rechte, die uns laut Art. 10 des Autonomiestatutes zustehen, zu erreichen, dann auch viele Industrien, gleichgültig woher sie kommen, sich veranlaßt sehen werden, sich in unserer Region, d.h. in den beiden Provinzen Bozen und Trient, niederzulassen.

Es kommt in unserem Fall noch dazu, daß uns der Art. 10 ausdrücklich eine Sonderbehandlung zugesagt hat. Es ist also keine Ungerechtigkeit gegenüber anderen, wenn in Erfüllung dieser durch ein Verfassungsgesetz übernommenen Verpflichtung der Staat das ENEL verpflichtet, den Bevölkerungen unserer Region den Strom zu einem verbilligten Preis zu liefern. Ich würde in einer solchen Bestimmung nur eine Erfüllung des Art. 10 des

Autonomiestatuts erblicken, während in jeder Weigerung, uns den verbilligten Strom zu liefern, eine Verletzung des Autonomiestatutes zu unserem Schaden erblickt werden muß. Dies ist mein Standpunkt zur Frage der Anwendung des Art. 10 des Autonomiestatutes.

Ich habe somit meinen Standpunkt hinsichtlich des ENEL und der Geltendmachung der Rechte der Region aus dem Art. 10 des Statutes dargelegt. Zur Sache selbst habe ich bereits vorhin erklärt, daß ich nicht gegen das vorliegende Gesetz stimmen werde.

(Signore e Signori! La maggior parte degli oratori che finora sono intervenuti in questa discussione in favore o contro il presente disegno di legge, sono concordi nell'affermare, che la maggiore responsabilità della crisi in cui versano le nostre industrie, specialmente quelle che hanno il maggior consumo di energia elettrica, ricade sull'ENEL. Ciò riguarda senza dubbio la Magnesio di Bolzano, che esporta il 90% della sua produzione all'estero, soprattutto in Germania negli stabilimenti della Volkswagen e che, in seguito all'aumento dei prezzi della corrente elettrica praticato dall'ENEL, non può più reggere la concorrenza all'estero. Analoga sarà anche la situazione delle altre industrie forti consumatrici di energia elettrica, a cui si pensa in questa legge e che con questa legge si vuole favorire. La vittima, come quasi sempre al mondo avviene, è l'uomo comune: gli operai e le loro famiglie, che sono costretti ad accettare una riduzione delle ore di lavoro e con ciò anche una riduzione del salario, quando addirittura non vengono messi sulla strada proprio ora prima dell'inizio dell'inverno. Ora l'ENEL è un frutto, una creazione della cosiddetta politica di centro sinistra e io penso, che coloro, i quali l'hanno voluta o vi hanno cooperato, o ancora vi cooperano e la sostengono,

siano moralmente impegnati a contribuire ad alleviare la miseria, in cui, in seguito alla politica dell'energia elettrica praticata dall'ENEL, versano molte famiglie di operai. Quest'obbligo compete soprattutto allo stato, al Parlamento nazionale, al Governo centrale a Roma. Ma compete anche alla Regione, perché anche il Governo regionale ha aderito al Governo di centro sinistra e lo ha sostenuto finora. Riguarda anche le due Province di Bolzano e Trento, in quanto anch'esse aderiscono al Governo di centro sinistra. Perciò io personalmente non riesco a comprendere del tutto l'atteggiamento della SVP. In Consiglio provinciale a Bolzano essa si è unita ai socialdemocratici, ai democristiani e ai socialisti, per formare una Giunta provinciale di centro sinistra. Dunque, a rigore, dovrebbe anche portare una parte della responsabilità per lo stato di disagio della classe operaia, provocato da questa politica, e votare quindi in favore di questa legge, che, alla fin fine, deve contribuire ad alleviare questo stato di disagio. Penso anch'io che questa legge, più che una legge per il potenziamento dell'industria, sia soprattutto una legge assistenziale. Non condivido però l'opinione, ugualmente difesa in questa discussione, che il gruppo finanziario presumibilmente provvisto di capitali, cui dovrebbe appartenere la Magnesio di Bolzano, debba rispondere del fatto, che la Magnesio lavori in perdita. Penso che da parte di nessuno, sia pure del gruppo maggiormente provvisto di capitali, nemmeno da parte dello Stato, qualora diventi imprenditore, si possa pretendere che tenga in vita una industria, o un ramo dell'industria, che lavora in passivo, o che non può reggersi. Una branca dell'economia ammalata danneggia infatti anche le altre parti dell'economia ancora sana. O è possibile, diciamo ribassando adeguatamente i prezzi della corrente elettrica, ridar modo alla Magnesio e

alle altre industrie in analoga situazione di sostenere la concorrenza e di reggersi, oppure la situazione è disperata e, in tal caso, è necessario far sì, che gli operai passino al più presto in altre aziende e chiudere la Magnesio. In Russia i comunisti non agirebbero diversamente. Per ragioni di carattere sociale a simili aziende, ormai incapaci di reggersi, si possono dare alcune iniezioni di morfina, per alleviare loro la morte, mantenendole ancora in vita per breve tempo, allo scopo di non dover licenziare in tronco gli operai e di dar loro invece il tempo di cercarsi altrove un posto di lavoro, in cui guadagnare il pane per sé e la loro famiglia. Infatti questo mi sembra il vero scopo del presente disegno di legge, quello cioè di procrastinare la cosa, per non dover licenziare subito gli operai. Poiché si tratta di una legge destinata ad alleviare una situazione di bisogno, le cui conseguenze finiscono per portare gli operai e le loro famiglie, non voterò contro la legge.

Per il resto tuttavia vorrei affermare, che non sono d'accordo con la politica della Regione per quanto riguarda l'ENEL e il modo di far valere i nostri diritti risultanti dall'art. 10 dello Statuto di autonomia, e questa discussione mi offre la gradita occasione per esporre il mio punto di vista in merito al problema. Ho preso parte alle trattative per lo Statuto di autonomia, svoltesi nel gennaio del 1948, articolo per articolo e ho sempre scorto nell'art. 10 dello Statuto di autonomia una importante conquista per l'economia della nostra Regione.

Il patrimonio idrico rappresenta una delle poche ricchezze veramente grandi della nostra terra e mi sembra giustissimo e logico, che almeno una parte dell'energia, che se ne ricava, rimanga riservata all'economia locale. Perciò fu

stabilito, che tutte le nuove grandi centrali elettriche autorizzate dovessero fornire gratis alla Regione fino al 60% dell'energia elettrica ricavata per scopi di interesse pubblico e che tanto le nuove quanto le esistenti centrali idroelettriche dovessero mettere a disposizione a prezzo di costo, per uso domestico, per l'artigianato e l'agricoltura della Regione, il 10% della corrente elettrica prodotta. Di questa benefica iniziativa le massaie, gli artigiani e i contadini, finora, non hanno praticamente avuto alcun vantaggio. Si è obiettato, che l'art. 10 dello Statuto non si poteva applicare, perché per gli scopi da esso previsti si sarebbe dovuta costruire una speciale rete di distribuzione, il che non era possibile per diversi motivi. Durante la passata legislatura fu decisa dal Consiglio regionale una cosiddetta legge voto, che però nel frattempo, in seguito alle nuove elezioni indette per il Senato e la Camera dei deputati, è di nuovo scaduta. Inoltre tra la Regione, il Governo e l'ENEL si sono avviate delle trattative, che hanno per oggetto la conversione in pagamento periodico della fornitura in natura di energia elettrica, prevista dall'art. 10. A mio parere una simile conversione in denaro della fornitura in natura, assicurata da una legge costituzionale, deve essere respinta per diversi motivi. La svalutazione cronica, cui è esposta, a nostra esperienza, la moneta di quasi tutti i paesi del mondo e anche la nostra moneta, ha determinato il fatto, che il nostro denaro ha cessato di rappresentare nel tempo un'adeguata misura di valore e un adeguato mezzo di pagamento per pagamenti da effettuarsi in un lontano futuro. Le diverse cosiddette « clausole di garanzia monetaria » si sono mostrate inefficaci proprio nei tempi, in cui avrebbero dovuto a-

vere effetto, come insegna la sentenza dell'alta Corte di Giustizia. La promessa fornitura in natura deve andare ad immediato vantaggio degli interessati, cioè dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'economia familiare. La sua conversione in denaro significa soltanto, che il denaro entra nella cassa della Regione e poi Dio sa a quali scopi esso verrà utilizzato. Perciò è necessario attenersi assolutamente al concetto delle forniture in natura e, qualora non sia possibile fare altrimenti, costruire appunto una rete di distribuzione a parte, nonché creare a tale scopo un « Ente » regionale o provinciale, che assuma la fornitura della corrente a prezzo ridotto. Per il momento si potrebbe anche approvare una soluzione, che consenta a tutti gli utenti della Regione di fruire dell'energia elettrica a un prezzo di favore, vale a dire a un prezzo sostanzialmente ridotto in confronto a quello praticato nel resto del territorio dello Stato. Questa soluzione avrebbe il vantaggio, che la corrente elettrica a prezzo ridotto avrebbe a favorire indistintamente tutti gli utenti, indipendentemente dunque dalla loro idea politica, dalla loro appartenenza di partito.; in altre parole avrebbe il vantaggio di escludere ogni parzialità, il che non avviene certo sempre nell'utilizzazione dei fondi, che entrano nelle casse della Regione o della Provincia. Contro questa soluzione si obietta, che essa si trova in contraddizione con l'esigenza politica di una unificazione delle tariffe elettriche in tutto il territorio dello Stato. Questo certamente è vero. Tuttavia penso, che gli sforzi di parificare tutto siano contro natura. La natura non conosce nulla di uguale, la natura conosce soltanto cose disuguali. C'è chi è intelligente e chi è stupido; c'è chi è forte e chi è debole; c'è chi è sano e chi è malato. In Sicilia e nell'Italia meridionale ci sono terreni, che portano frutti

quattro volte all'anno. In Sicilia crescono arance e limoni. In molte delle nostre fattorie di montagna non cresce che avena e orzo. La Sicilia possiede il suo sole — noi possediamo il nostro patrimonio idrico, che si può trasformare in energia elettrica. Tuttavia, per poter utilizzare questa energia a Milano o in altre lontane città e province, ci vogliono linee elettriche. E questi impianti costano molto e lungo queste linee si verifica una notevole dispersione di corrente. Perciò è logico, che la corrente elettrica trasportata in luoghi lontani, a causa degli alti costi di trasporto e della dispersione di corrente durante il trasporto, costi di più che nel luogo di produzione. Perciò non può che essere giusto e logico e non può che rispondere alle teorie dell'ubicazione ottimale il fatto, che nella nostra Regione, dove l'energia elettrica viene prodotta, essa venga fornita agli utenti a un prezzo ridotto rispetto a quello praticato altrove, dove l'energia deve essere inviata con alte spese di costo. Credo, che qualora la Regione, attraverso trattative con il Governo a Roma, riesca a conseguire un'adeguata riduzione del costo della corrente elettrica per la nostra economia in genere, in qualità di risarcimento dei diritti spettantici in base all'art. 10 dello Statuto di autonomia, anche molte industrie, indifferentemente dal loro luogo di provenienza, saranno indotte a stabilirsi nella nostra regione, vale a dire nelle due province di Trento e Bolzano.

Nel nostro caso si aggiunge il fatto, che l'art. 10 ci ha espressamente accordato un trattamento speciale. Non si commette dunque alcuna ingiustizia nei confronti di altri, se, in adempimento di questo impegno assunto in virtù di una legge costituzionale, lo Stato impegna l'ENEL a fornire corrente elettrica a prezzo ridotto alle popolazioni della nostra Regio-

ne. In una disposizione di tal genere io non scorgerei altro, che un adempimento dell'art. 10 dello Statuto di autonomia, mentre in ogni rifiuto a fornirci corrente elettrica a prezzo ridotto bisogna vedere un violazione dello Statuto di autonomia a nostro danno. Questo è il mio punto di vista in merito al problema della applicazione dell'art. 10 di tale Statuto.

Con ciò ho esposto il mio punto di vista nei confronti dell'ENEL e del modo di far valere i diritti della Regione risultanti dall'art. 10 dello Statuto. In merito all'argomento vero e proprio ho già testé dichiarato, che non voterò contro la presente legge.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Ich werde mich bemühen, sehr kurz zu sein. Wir haben jetzt über diesen Gesetzentwurf sehr viel diskutiert und es ist darüber auch sehr viel geschrieben worden. Ich muß sagen, ich habe mich in dieser Zeit sehr bemüht, positive Seiten aus diesem Gesetzentwurf herauszulesen und zu erarbeiten. Ich muß Ihnen aber ehrlich sagen, daß mir das bis jetzt nicht gelungen ist.

Interruzioni.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Tenterò di esser molto breve. Abbiamo ora discusso molto a lungo su questo disegno di legge, sul quale si è scritto anche molto. Devo dire, che durante tutto questo tempo mi sono

sforzato intensamente, di trovare e cavare alcuni lati positivi da questo disegno di legge. Mi trovo però costretto a confessare, che finora non mi è riuscito farlo.)

Interruzioni.

PRESIDENTE: Interrompiamo la seduta per 10 minuti.

(Ore 11).

Ore 11.19.

(Assume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Riprende la discussione generale. Ha la parola il cons. Fioreschy. Però devo avvertire il cons. Fioreschy che l'impianto di traduzione simultanea non funziona ancora; il tecnico è stato chiamato e non è in grado di venire perché è a Rovereto. Lei può parlare nella sua lingua — se lei ritiene di fare un'eccezione per questa situazione particolare, un'eccezione ampiamente giustificata per un inconveniente di carattere tecnico, lei lo può fare — lei ha diritto di parlare nella sua lingua e allora io prego il traduttore di venire qui vicino e, dopo ogni intervallo, di fare la traduzione. Abbiamo due traduttori che garantiscono la traduzione, non sarà perfetta come quella simultanea ma riteniamo sarà soddisfacente, tanto perché ci sia la possibilità di continuare. È un inconveniente che non dipende da noi, voi

lo sapete, e, d'altra parte, l'impianto è così vecchio e sovraccarico di lavoro che non consente un regolare funzionamento. Il tecnico è a Rovereto, non può fare la riparazione.

FIORESCHY (S.V.P.): Parlo in italiano adesso. Lei mi ha fatto una proposta in questo senso, ma ritengo che se un discorso deve sempre essere interrotto per fare la traduzione, venga sminuito considerevolmente; in questo caso io non potrei parlare.

PRESIDENTE: No, io non dico che dopo ogni parola lei deve fermarsi; ma parli per cinque o dieci minuti, poi si fermi un momento e poi riprenda.

Io sospendo la seduta per altri 10 minuti, perché il tecnico è stato ricercato e sta per arrivare. Sospendo la seduta per altri 10 minuti. Adesso sono le 11.20, sospendo fino alle 11.35, altrimenti devo rimandare

(Ore 11.22).

Ore 11.38.

PRESIDENTE: Le seduta riprende. Prego i consiglieri di prendere posto.

La parola al cons. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Es tut mir leid, daß meine Rede diese Unterbrechung verursacht hat. Mir liegt es vollkommen fern, anläßlich dieses Gesetzentwurfs in eine Polemik einzusteigen. Es ist über dieses Gesetz schon

sehr viel gesprochen und geschrieben worden. Mir tut es auch leid, daß der zuständige Assessor nicht anwesend ist; ich werde wahrscheinlich nicht sehr viel Neues zu sagen haben, aber immerhin macht man diese Argumentationen ja nur deshalb, damit sie die Regionalregierung zur Kenntnis nimmt und vor allem der zuständige Assessor. Nun, ich werde das Versprechen einlösen, das ich anfangs gegeben habe, mich sehr kurz zu fassen, weil ich nicht bereits gewälzte Argumente hier noch einmal bringen möchte.

Unsere Stellungnahme als SVP-Gruppe ist nicht darauf zurückzuführen, daß wir in der Vorlage dieses Gesetzentwurfs ein Kampf-Loch gesehen und aus einem Prinzip heraus Opposition gemacht haben, sondern auf rein wirtschaftliche Überlegungen. Es ist hier schon mehrfach betont und auseinandergesetzt worden, daß dieses Gesetz eigentlich nur mehr ein Fürsorgegesetz ist, also ein Mittel, um ein Loch zu stopfen, das durch eine Maßnahme entstanden ist, die nicht uns selber zuzuschreiben ist, wohl aber der Durchführung der Nationalisierung. Es erscheint als eine wirtschaftliche Ungeheuerlichkeit, wenn man das Loch, das der Staat durch seine Maßnahme gerissen hat, nun durch eine regionale Maßnahme wieder stopfen will. Allein aus diesen Erwägungen heraus, glaube ich, wäre eine Opposition zu diesem Gesetzentwurf schon gerechtfertigt. Ich glaube nämlich nicht, Herr Assessor, daß wir mit einem Fonds von 370 Millionen imstande sein werden, die Wirtschaftskrise in unserer Region zu meistern. Dazu ist der Betrag zu gering. Dieser Betrag wird also nur für ganz bestimmte Betriebe verwendet, welche auch ganz offen hier genannt worden sind. Es handelt sich um drei bis vier Betriebe. Nun, in den Erklärungen meiner Vorredner, sei es derjenigen, die dafür, sei es derjenigen, die

dagegen gesprochen haben, ist festgestellt worden, daß diese Wirtschaftskrise in der Region besteht und daß man mit dieser Präventivmaßnahme weitere Entlassungen vermeiden und dieser Krise Einhalt gebieten müsse. Wie schon gesagt, erscheint mir die Summe dazu zu gering.

Meine Damen und Herren, ich weigere mich jedoch zu glauben, daß das Magnesium-Werk in Bozen beispielsweise — ich kenne die Situation der Trentiner Betriebe nicht — sich in einer derartigen katastrophalen Lage befindet, daß es in Gefahr steht, seine Tore schließen und Arbeiterentlassungen vornehmen zu müssen. Glauben Sie mir, ich fasse es fast als ein billiges Druckmittel auf, wenn man mit einer solchen Drohung kommt: Paßt auf, wenn hier keine Unterstützung gewährt wird, dann müssen Arbeiter entlassen werden! Das ist meines Erachtens keine korrekte Vorgangsweise. Denn — ich wiederhole es — ich weigere mich zu glauben, daß das Magnesium-Werk, das sich in einer Phase der Expansion befindet, das ein Exportvolumen von 2 Milliarden Lire im Jahr aufweist, das sich kürzlich durch Kapitalinvestitionen in Höhe von beinahe einer halben Milliarde erweitert hat, sich gerade jetzt wegen dieses Strombezugs in einer solch katastrophalen Situation befinden soll. Es ist verschiedentlich betont worden, das ENEL sei schon auf Grund seiner Konfiguration und der Schwierigkeiten der Anfangsphase dieser Nationalisierung nicht in der Lage, von seinem Preis von etwa 6 Lire pro Kilowattstunde herunterzugehen. Aber es wird Sie interessieren zu wissen — ich glaube, Herr Assessor, Sie wissen das auch —, daß beispielsweise die TERNI (Società per l'Industria dell'elettricità) in Rom, die zu dieser Gruppe gehört, vom ENEL den Strom zu 1 Lira pro Kilowattstunde bezieht:

hier hat man also eine Ausnahme gemacht. Wenn schon die Situation in diesen Werken so schwierig sein soll, wie sie dargestellt wird, so glaube ich, wäre es wohl angebracht, wenn das ENEL auch in diesem Falle eine Ausnahme machen und den Strom zu entsprechenden Preisen abliefern würde, vorausgesetzt es wäre von gutem Willen beseelt.

Und nun sind wir beim guten Willen des ENEL. Ich glaube, daß das Hauptaugenmerk des Regionalausschusses darauf gerichtet sein müßte, das uns verfassungsmäßig zugesprochene Recht, wie es im Art. 10 des Statuts enthalten ist, endlich zur Durchführung zu bringen. Das wäre eine Maßnahme, die sich wirklich auch zur größten Wohltat der gesamten Wirtschaft unserer Region auswirken könnte, denn mit Flick- und Trostmaßnahmen, wie wir sie erst kürzlich durch die Zuwendung von 300 Millionen an unsere Region erfahren haben, ist das Problem des Art. 10 nicht gelöst. Ich weiß nämlich ganz genau, daß diese Rechtswohltaten nicht *expressis verbis* der Industrie, sondern anderen Wirtschaftsgruppen zugewendet werden; es würden aber Kapitalien und Gelder für die industrielle Entwicklung freierwerden.

Wir alle, Herr Assessor, sind für eine wirtschaftliche Entwicklung und einen sozialen Frieden in unserer Region und wir begrüßen jede Maßnahme, die dazu geeignet ist, die Industrie und Wirtschaft unserer Region auf die Höhe zu bringen, die es braucht. Glauben Sie mir, wir sind alle über die soziale Lage informiert und es bereitet uns allen keine Freude, Maßnahmen zu unterdrücken, die eventuell darauf ausgerichtet wären, die soziale Lage in der Region zu heben.

Ich wiederhole noch einmal: zur Beschaffung von zusätzlichen Kapitalien für unseren

Regionalhaushalt müßte man endlich mit allem Nachdruck die nötigen Schritte unternehmen, damit die uns verfassungsmäßig zustehenden Rechte verwirklicht werden. Wenn es wirklich stimmt, daß die Betriebe in unserer Region sich in einer Situation der Unrentabilität befinden oder hineinmanövrieren, daß sie durch die Höhe des Strompreises ihre Produkte zu teuer auf den Markt werfen müssen und dadurch nicht mehr mit den Betrieben oder Erzeugnissen anderer Länder konkurrenzfähig sind, so muß ich sagen, daß — und das ist ein wirtschaftliches und meines Erachtens auch das Prinzip jeder gesunden Verwaltung — unrentable Betriebe in keiner Weise mit öffentlichen Mitteln gestützt werden dürfen. Denn, meine Herren, wenn wir da einmal eine Konzession machen, dann geht eine Lawine los, dann wird die Region in Zukunft verpflichtet werden, bei Debakeln oder bei Zusammenbrüchen von Betrieben mit Stützungsmaßnahmen zu intervenieren.

Wenn nun dieses Gesetz ein Unterstützungsgesetz ist, dann frage ich mich: Warum macht man nicht ein Gesetz zur Schaffung eines Solidaritätsfonds? Wir haben in einigen Sitzungen anlässlich einiger Anfragen über Arbeiterentlassungen, sei es in Laas, sei es anderswo, debattiert. Ja, hier wäre ein Weg nötig, um wirklich eine Unterstützung in gezielter Form zu gewähren, hier wäre eine Hilfe der Region wohl am Platze. Also Schaffung eines Solidaritätsfonds in diesem Sinne!

Aber wie könnten diese Mittel auch anderweitig besser verwendet werden? Ich habe mir erlaubt, schon in der Kommission einen Vorschlag einzubringen, der naturgemäß damals schon aus dieser polemischen Situation heraus, in der sich Ausschuß und Kommission befunden haben, kein Gehör gefunden hat. Wir haben hier tagelang, Herr Assessor, über die

Intervention der Region zugunsten der Unwettergeschädigten diskutiert. Wir wissen, daß es auch bei gewerblichen Betrieben Unwettergeschäden gegeben hat. Mir sind Fälle bekannt — von der Provinz Trient kann ich hier nicht sprechen, aber von der Provinz Bozen —, wo Betriebe sich auf Grund der Schäden, die sie infolge des Unwetters erleiden mußten, in schwierigster Lage befinden. Wir haben hier in tagelanger Diskussion schöne Worte gehört, wonach man im Bereiche des Möglichen intervenieren wollte. Aus diesem Seelenzustand heraus hat unsere Gruppe auch, in zweitrangiger Form natürlich, weil wir ja schon von vornherein negativ zum Gesetzentwurf standen, einen Abänderungsantrag in dem Sinne gestellt, daß hier auch die unwettergeschädigten Betriebe zur Unterstützung zugelassen würden. Ich werde mir erlauben, diesen Abänderungsantrag, der in der Kommission kein Glück gefunden hat, hier im Plenum wieder einzubringen. Man soll diesen Betrieben, die nicht durch ihre Schuld in eine schwierige Situation geraten sind, helfen. Ich hoffe nur, daß dieses Ansinnen vielleicht doch in extremis das nötige Verständnis findet, denn sonst werden einmal die hier von uns gesprochenen Worte von der Bevölkerung nicht ernst genommen werden. Es ist damals in feierlicher Form Hilfe und Unterstützung versprochen worden. Ergreifen wir hier die konkrete Möglichkeit, um zu intervenieren!

Ich glaube hier im großen und ganzen meine Ideen und die Gründe dargelegt zu haben, weswegen wir uns negativ zu diesem Gesetzesantrag stellen. Ich möchte noch einmal betonen, daß meine Vorredner, die für den Gesetzesantrag gesprochen haben, den Standpunkt eingenommen haben, daß sie über diesen Gesetzentwurf nicht sehr glücklich sind, daß sie

ihn aber als eine reine Notstandsmaßnahme auffassen und daher aus sozialen Gründen zu ihm stehen. Nun, dies ist das Dilemma. Ich bin überzeugt, daß viele der Mehrheit sich wirklich in einer Zwangslage befinden und innerlich von der Güte dieser Intervention nicht überzeugt sind, weil sie meines Erachtens allen wirtschaftlichen Erwägungen und Prinzipien widerspricht. Ich wiederhole deshalb noch einmal: Wenn diese Betriebe wirklich unrentabel geworden sind, dann widerspricht es der allgemeinen Auffassung, daß man unrentable Betriebe in keiner Weise mit öffentlichen Mitteln stützen dürfe. Es tut mir leid, Herr Assessor, aber ich muß noch einmal erklären, daß ich in der Diskussion nicht genügend Argumente gefunden habe, um überzeugt mein Jawort zu diesem Gesetzesantrag zu geben.

(Signor Presidente! Signore e Signori! Mi spiace, che le mie parole abbiano provocato questa interruzione. Del tutto lungi da me l'idea di entrare in una polemica in merito a questo disegno di legge. Su questa legge si è già parlato e scritto molto. Mi spiace anche, che l'Assessore competente non sia presente; probabilmente non avrò molte cose nuove da dire, ma in ogni modo si fanno queste argomentazioni solo perché il Governo regionale e soprattutto l'Assessore competente abbiano modo di prenderne atto. Assolverò dunque la promessa, che ho dato all'inizio, quella cioè di essere molto breve, perché non vorrei rappresentare ancora degli argomenti già svolti.

La nostra presa di posizione, come gruppo della SVP, non è dovuta al fatto che nella presentazione di questo disegno di legge noi abbiamo visto un cavallo da battaglia, facendogli opposizione per una questione di principio; ci siamo opposti in base a delle considerazioni di natura puramente economica. In que-

sta sede si è già più volte sottolineato e spiegato, che questa legge è in verità soltanto una legge assistenziale, dunque un mezzo perappare una falla apertasi a causa di un provvedimento, che non si deve attribuire a noi, bensì all'applicazione della nazionalizzazione. Dal punto di vista economico sembra mostruoso, che si voglia ora provvedere a tappare la falla aperta dallo Stato con il suo provvedimento per mezzo di un provvedimento regionale. Ritengo, che bastino queste considerazioni a giustificare l'opposizione a questo disegno di legge. Signor Assessore, io non credo, infatti, che noi saremo capaci di superare la crisi economica della nostra Regione con un fondo di 370 milioni. A questo scopo la somma è troppo esigua. Perciò questa somma viene usata soltanto per determinate aziende, che in questa sede si sono anche nominate del tutto apertamente. Si tratta di tre o quattro aziende. Ora, dalle dichiarazioni degli oratori che mi hanno preceduto, sia di quelli che si sono pronunciati in favore, sia di quelli che si sono pronunciati contro il provvedimento, risulta, che nella Regione questa crisi economica esiste e che è necessario con questo provvedimento preventivo evitare ulteriori licenziamenti e arginare la crisi. Come ho già detto, a questo scopo la somma mi sembra troppo esigua.

Signore e Signori, mi rifiuto tuttavia di credere, che a Bolzano per es. la Magnesio — non conosco la situazione delle aziende di Trento — si trovi in una situazione tanto disperata, da correre il pericolo di chiudere i suoi battenti e provvedere al licenziamento degli operai. Mi credano, considero quasi un facile mezzo di coercizione il formulare una minaccia di questo genere: Fate attenzione, se in questo caso non si accorda una sovvenzione, gli operai dovranno essere licenziati! A mio avviso,

questo modo di procedere non è corretto. Infatti — lo ripeto — mi rifiuto di credere, che la Magnesio proprio ora, a causa delle conseguenze dell'aumento nel costo della corrente elettrica, si debba trovare in una situazione tanto disperata, quando invece è in fase di espansione, quando segna un fatturato di esportazione di 2 miliardi annui, quando l'azienda da poco si è ingrandita con investimenti di capitale per l'ammontare di circa mezzo miliardo. Da diverse parti si è messo in rilievo il fatto, che l'ENEL già in base alla sua configurazione e alle difficoltà, in cui si dibatte nella fase iniziale di questa nazionalizzazione, non può scendere dal suo prezzo di circa 6 lire al kilowatt ora. Ma interesserà Loro sapere — credo, che anche Lei, Signor Assessore, lo sappia, — che la TERNI, ad esempio, (Società per l'industria dell'elettricità) a Roma, la quale fa parte di questo gruppo, riceve dall'ENEL la corrente elettrica e 1 lira al kilowatt ora: in questo caso, dunque, si è fatta un'eccezione. Se veramente la situazione in questi stabilimenti è tanto grave come ci viene rappresentata, credo sarebbe certamente opportuno, che l'ENEL anche in questo caso facesse un'eccezione e fornisse la corrente elettrica a prezzi adeguati, a patto che la buona volontà non gli faccia difetto.

Ed ora siamo giunti alla questione della buona volontà dell'ENEL. Credo, che il Governo regionale debba indirizzare la sua massima attenzione, a che il diritto a noi riconosciuto dalla Costituzione nell'art. 10 dello Statuto trovi finalmente applicazione. Questo sarebbe un provvedimento, che potrebbe tradursi veramente in enormi vantaggi per l'economia in genere della nostra Regione, poiché con provvedimenti di ripiego e di consolazione, quale quello poco fa preso con l'assegnazione di 300

*milioni alla nostra Regione, il problema dello art. 10 non si risolve. Infatti so molto bene, che questi benefici vengono assegnati « *expressis verbis* » non all'industria, ma ad altri gruppi economici; ma si renderebbero disponibili capitali e fondi per lo sviluppo industriale. Signor Assessore, noi siamo tutti favorevoli allo sviluppo economico e alla tranquillità sociale della nostra Regione e accogliamo favorevolmente ogni provvedimento, atto a portare l'industria e l'economia della nostra Regione alla floridezza, che le è necessaria. Mi creda, siamo tutti informati della situazione sociale e a nessuno di noi procura particolare piacere soffocare dei provvedimenti, che eventualmente sarebbero rivolti a migliorare la situazione sociale della Regione.*

Lo ripeto ancora: per procurare nuovi capitali al nostro bilancio regionale si dovrebbero finalmente intraprendere con ogni energia i passi necessari a permettere l'applicazione dei diritti spettanti in base alla Costituzione. Se è proprio vero che le aziende della nostra Regione sono passive o sono sulla via per diventarlo, che, a causa dell'alto prezzo della corrente elettrica, sono costrette a immettere sul mercato i loro prodotti a prezzi troppo alti, ed in tal modo non sono più in grado di reggere la concorrenza con le aziende e i prodotti di altri paesi, sono costretto ad affermare, che le aziende a scarso rendimento non si possono in alcun modo sovvenzionare con il pubblico denaro: questo è un principio di economia, anzi, a mio parere, è anche il principio fondamentale di ogni sana amministrazione. Poiché, Signori miei, se una volta cominciamo a fare una concessione, si mette in movimento una valanga; la Regione avrà in futuro l'obbligo di intervenire con provvedimenti di sovvenzione nei casi di fallimento di aziende.

Se dunque questa legge è una legge di sovvenzionamento, mi chiedo: Perché non si fa una legge che crei un fondo di solidarietà? In alcune sedute, in occasione di alcune interrogazioni sui licenziamenti di operai sia a Lasa che altrove, abbiamo ampiamente discusso sull'argomento. Sì, in questo caso sarebbe necessaria una via, per accordare veramente una sovvenzione con mete ben precise, in questo caso un aiuto della Regione sarebbe veramente opportuno. Creazione dunque di un fondo di solidarietà in questo senso!

E come potrebbero questi fondi venire meglio impiegati altrove? Mi sono permesso di presentare in Commissione una proposta, che naturalmente non è stata presa allora in alcuna considerazione anche in virtù di questa situazione polemica, in cui Governo regionale e Commissione si trovavano. Signor Assessore, in questa sede abbiamo discusso giornate intere sull'intervento della Regione in favore dei sinistrati delle alluvioni. Noi sappiamo che per le alluvioni anche alcune aziende industriali hanno subito danni. Conosco dei casi, non in provincia di Trento ma in quella di Bolzano, in cui alcune aziende sono venute a trovarsi in situazione precaria a causa dei danni subiti in seguito alle alluvioni. In questa sede, nel corso di una discussione durata più giorni, abbiamo udito belle parole, in base alle quali si aveva intenzione di intervenire nei limiti del possibile. In virtù di questo stato d'animo anche il nostro gruppo, naturalmente in seconda linea, in quanto già a priori il nostro atteggiamento nei confronti del disegno di legge era negativo, ha presentato una proposta di emendamento nel senso, che ai vantaggi del provvedimento di sovvenzione potessero accedere anche le aziende danneggiate dalle alluvioni. Dato che questa proposta di emendamento non ha trovato favore in seno alla Commissione, mi per-

metterò di presentarla qui davanti al plenum del Consiglio. Bisogna aiutare queste aziende, che senza alcuna colpa versano in una difficile situazione. Spero, che questa idea finisca ugualmente per trovare in extremis la necessaria comprensione, poiché altrimenti le parole da noi pronunciate in questa sede finiranno un giorno per non essere prese sul serio dalla popolazione. A suo tempo si sono promessi in forma solenne aiuto e sovvenzione. Cogliamo ora l'occasione concreta per intervenire!

Credo di aver esposto per sommi capi le mie idee e i motivi della nostra posizione negativa nei confronti di questa proposta di legge. Vorrei porre ancora l'accento sul fatto, che gli oratori che mi hanno preceduto, e che si sono pronunciati in favore della proposta di legge, hanno preso posizione rilevando di non approvare molto questo disegno di legge, ma di ritenerlo un puro provvedimento di emergenza e, in quanto tale, di appoggiarlo per motivi sociali. Ora questo è il dilemma. Sono persuaso, che molti rappresentanti della maggioranza sono veramente alle strette e nel loro intimo non sono convinti della bontà di questo intervento, in quanto esso contraddice, a mio parere, ogni considerazione ed ogni principio di natura economica. Perciò torno a ripetere: Se queste aziende sono veramente passive, la legge è in contraddizione con l'opinione generale, che non si possano sovvenzionare in alcun modo con il pubblico denaro le aziende non redditizie. Signor Assessore, mi dispiace, ma mi trovo costretto a ripetere, che nella discussione non ho trovato argomentazioni sufficienti, per dare convinto il mio voto di approvazione a questa proposta di legge.)

PRESIDENTE: Chi prende la parola? La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Herr Präsident! In diesem Durcheinander ist es unmöglich, eine ordentliche Rede zu halten. Das ist einfach eine Verletzung der Rechte des Abgeordneten. Ich bitte Sie, die Sitzung zu unterbrechen — das ist eine Möglichkeit — oder ich werde intervenieren, sobald die Anlage gerichtet ist. Inzwischen sollen andere Redner sowie der Herr Assessor sprechen. Aber in diesem Durcheinander und solange die Anlage nicht gerichtet ist, kann man nicht sprechen.

(Signor Presidente! In questa confusione non è possibile tenere un discorso ordinato. Questa è semplicemente una lesione dei diritti dei Consiglieri. La prego di interrompere la seduta — questa è una delle possibilità, — oppure farò il mio intervento non appena l'impianto sarà riparato. Nel frattempo possono prendere la parola altri oratori e anche il Signor Assessore. Ma non si può parlare in questa confusione e fino a tanto che l'impianto non sia riparato.)

PRESIDENTE: Chi prende la parola ancora?

DALSASS (S.V.P.): Non possono lavorare i tecnici quando c'è la seduta!

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Ich schließe mich ebenfalls dem Antrag an, die Sitzung zu unterbrechen. Es hat keinen Zweck, hier die Diskussion fortzusetzen.

(Mi associo alla proposta di interrompe-

re la seduta. Non c'è scopo a continuare così la discussione.)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(Ore 12).

Ore 12.23.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Über dieses Gesetz ist schon sehr viel gesagt worden. Ich möchte einige Punkte hervorheben, die für mich bedeutend sind und die nach meiner Ansicht — sie sind zum Teil schon gesagt worden — noch zu Beurteilung dieser Gesetzesvorlage notwendig sind. Wenn man nach Trient fährt, fährt man von Bozen aus wohl oder übel über diese Industriezone und da fällt einem die Nebelwolke entgegen oder über den Kopf, die sich eigentlich das ganze Jahr über den Bozner Talkessel breitet und an dem gerade die Magnesium-Werke einen wesentlichen Anteil haben. Es ist schon oft darüber gesprochen worden, man hat alles unternommen, aber scheinbar ist die Direktion dieser Werke in dieser Hinsicht nicht so menschenfreundlich geführt, nicht so sozial und nicht so den gerechten Forderungen der Bevölkerung aufgeschlossen, die unter anderem auch die absolut giftigen Abgase dieses Werkes in sich aufnehmen muß. Auch in den Zeiten, als das Magnesium-Werk als offiziell sehr aktiv oder zumindestens nicht zugegebenermaßen passiv war, wie es jetzt scheint, hat man diese Initiativen gegen die gesundheitliche Gefährdung der gesamten Stadt

Bozen durch die Magnesium-Werke großzügig ignoriert. Damals hieß und schien es, daß Geld für diese wirklich wichtige und entscheidende Tat, also für eine Abscheidung der Abgase keineswegs notwendig sei. Und obwohl dies eine wirklich wichtige soziale Maßnahme wäre, hat man gar nichts unternommen. Dagegen ist man jetzt auf einmal so sozial, jetzt, da man scheinbar — scheinbar, ich betone das — in Schwierigkeiten ist, drückt man auf die Tränendrüsen. Jetzt muß die Öffentlichkeit, für die man nicht einmal die elementaren Rechte der Gesundheit geschützt oder für die man kein Verständnis gezeigt hat, als sie gegen die Gefährdung ihrer Gesundheit durch dieses Magnesium-Werk protestiert hat, herhalten, um diesen armen, notleidenden Betrieb auf die Beine zu bringen. Das ist merkwürdig. Ich frage mich: haben die Leute, die diesen Betrieb gegründet haben, ihn aus sozialen Gründen aufgebaut? Was hat sie bewogen, diesen Betrieb aufzubauen? Offensichtlich ganz nüchterne wirtschaftliche Momente. Die haben uns gar nicht lange gefragt, das ist doch ganz klar. Die haben da ein Geschäft gesehen und aus diesem Grunde haben sie den Betrieb errichtet. Jetzt auf einmal redet man uns ein — ich betone, man redet uns ein —, daß dieser Betrieb durch unsere soziale Auffassung und unsere « Mildtätigkeit » auf die Beine gebracht werden soll. Über die Verpestung der Luft hat man sich nicht weiter Gedanken gemacht: « Das ist nicht so tragisch, das werden die schon schlucken. Wenn ein paar draufgehen, wird das nicht zu unseren Lasten fallen. Das ist nicht so arg. » Aber die Öffentlichkeit — es ist ja das Geld des kleinen Mannes so wie das eines jeden von uns — muß dazu da sein, einen Betrieb, der aus rein wirtschaftlichen Gründen aufgebaut worden ist, jetzt zu stützen, wobei es noch fraglich ist, ob er über-

haupt dieser Stützung bedarf. Denn in all diesen Diskussionen — es ist viel geredet worden, der eine und andere hat Zahlen gebracht — ist mir noch nicht bewiesen worden, ob effektiv eine Kontrolle dieser Notwendigkeit unternommen worden ist. Jetzt auf einmal, wie gesagt, will man uns zum Weinen bringen. Man bringt uns zwar das ganze Jahr durch die atmosphärische Verunreinigung zum Weinen, aber jetzt soll man in der Brieftasche weinen. Und das ist es, worauf die Herren ausgehen. Man muß sich fragen, wer diese Herren sind. Es ist ein sehr kräftiger, starker Konzern — absolut kein kleines Unternehmen —, der seine Gelder wahrscheinlich sehr gut angelegt hat, und zwar auch nicht nach sozialen Gesichtspunkten, sondern nach seinem Interesse, nach der Zweckmäßigkeit, wo am meisten Profit zu holen ist. Und jetzt eben entdeckt dieser Konzern — das ist das Rührende an der Sache —, der sich sonst nie um die Öffentlichkeit viel kümmerte, die Öffentlichkeit. Das ist der Moment, wo die öffentliche Hand eingreifen soll. Und wie wird dieser Hilferuf begründet? Mit der Verteuerung der Stromtarife! Nun frage ich mich ganz einfach: Sind sie nur für diesen Konzern verteuert worden oder sind sie es für die Allgemeinheit auch? Die Antwort ist ganz klar: Für alle ist der Strom teurer geworden. Wenn es wirklich darum geht, müßte sich doch eine ganze Reihe von Betrieben beklagen und wahrscheinlich werden die kleineren Betriebe am ärgsten betroffen sein, diejenigen, die nicht die Macht und die Sprachgewalt des Magnesium-Konzerns haben. Was sagen denn die? Hat uns der Herr Assessor erzählt, was er mit den kleineren Unternehmen macht, die zu ihm kommen und vielleicht klagen, daß sie infolge der Stromerhöhung nicht mehr so wirtschaftlich arbeiten können? Werden die auch berücksich-

tigt? Werden die auch so fürsorglich behandelt? Sieht man bei denen auch die soziale Tat? Das würde mich interessieren. Ich weiß schon jetzt, daß das nicht der Fall ist, sondern daß man den großen Konzern hört, der auf den Tisch haut und brüllt, der seine Leute vorschickt und weiß, wo er den Hebel anzusetzen hat. Der kleine Unternehmer, der vielleicht viel größere Schwierigkeiten hat, weil er nicht die Reserven eines solchen Konzerns hat, der muß sich mit Tröstungen abfinden lassen, das ist eben das Lächerliche.

Ja, gut, der Strom ist teurer geworden. Man hat lange über die Ursache dieser Stromverteuerung diskutiert und ich bin zu wenig kompetent, um dazu etwas zu sagen. Ich sage nur folgendes: Es ist da und dort über die Verstaatlichung der Energiewirtschaft gestritten worden. Ich persönlich bin ein absoluter Verfechter der Verstaatlichung der Energiewirtschaft, aber ich bin mir im klaren, daß mit der Verstaatlichung allein niemals ein Problem gelöst ist. Denn es ist ja klar, daß jedes Problem einen entscheidenden Aspekt hat und in diesem Fall ist das die Durchführung der Verstaatlichung. Und man muß wahrlich sagen, daß in der Durchführung der Verstaatlichung, deren Prinzip ich grundsätzlich bejahe, enorme Fehler passiert sind. Wenn diese Verstaatlichung solche Folgen mit sich bringt, so besteht große Gefahr — und die Gegner jeder Verstaatlichung warten nur darauf, das zu beweisen —, daß sie etwas Falsches ist. Wenn wir jetzt wieder auf das Konkrete dieses Themas zurückkommen, frage ich mich: Wie reimt sich diese Unterstützung für einen gewaltigen Industriekoncern, die die Mehrheit immer als soziale Tat ausgibt, mit dem, was wir in der Region durchführen wollen und was ich auch grundsätzlich bejahe, mit der Programmierung? Es ist ja eine Vexation, was hier ge-

macht wird. Hier widerspricht man den rein kapitalistischen Gesetzen aber auch der Planwirtschaft. Das ist ja Hohn auf die Planwirtschaft, die hier systematisch diskreditiert wird, weil man uns morgen, meine Herren, wieder sagen wird: Ja, diese Förderung war eben Planwirtschaft, das war eben eine richtige Sache! « Und Sie werden sehen, daß das nicht der Fall ist, weil wir wissen, daß damit eben etwas grundsätzlich ganz anderes gemeint ist. Man hat darauf hingewiesen, daß das eine einmalige Sache ist. Aber, meine Herren, was erleben wir schon immer wieder Einmaliges! Es scheint mir komisch, daß immer der Moment gewählt wird, der nicht nur auf regionaler Ebene, sondern auch auf nationaler Ebene der Mehrheit paßt. Jedoch der Moment, die « legge sull'urbanistica » anzuwenden, die Regionen zu machen, eine umfassende Reorganisation der Produktion durchzuführen, kommt scheinbar nie. Wohl aber sind Momente gekommen, um öffentliches Geld in völlig verworrene Dinge hineinzuwurfen!

Warum fördert man diesen Konzern? Wer hat daran Interesse? Was ist das für eine Wirtschaftspolitik? Wo ist die vorgesehen worden? Wann hat uns der Präsident Dalvit darüber berichtet? Ist das die Programmierung, für die er die Beratungsgruppen braucht? Na also, eine solche Beratung übernehme ich dann auch, indem ich die Gelder auf diese Art hinauswerfe. Ich frage mich ganz offen: Ist das die Politik der linken Mitte? Aber ich finde darin weder eine Politik der Linken noch eine Politik der Mitte, sondern ich finde darin die Politik der Konfusion, der gewollten Konfusion. Wo führt denn das hin, wenn wir uns in diesen Dingen schon außerhalb jeder sogenannten Marktwirtschaft und außerhalb jeder Planwirtschaft befinden? Was für Grundlagen haben wir? Der soziale Aspekt dieser

Angelegenheit ist mir keineswegs klar. Man betont immer wieder, das sei eine momentane Überbrückungshilfe. Aber es wird der Präzedenzfall sein, um diese Dinge zu wiederholen! Es ist immer so: wenn man einmal dem gegeben hat, wird man auch dem anderen geben müssen. Und durch diesen Druck, den die Großmonopole ausüben, wird eine Stärkung gerade dieser Monopole erfolgen. Die anderen kommen gar nicht zum Zuge. Die anderen haben nicht die Möglichkeit, die anderen haben keine Lobbies, um sich, sei es in den parlamentarischen Institutionen, sei es in den anderen Organismen des Staates, durchzusetzen. Und ich sehe darin gerade das, was ich grundsätzlich hervorheben möchte: die willkürliche Diskreditierung dieser Programmierungspolitik. Eine echte und korrekt durchgeführte Programmierungspolitik hätten wir in der Region durchaus nötig.

Ich habe betont, das sei eine gewollte Konfusion, weil es offensichtlich ist, daß aus dieser Unklarheit gerade diejenigen Profit schlagen, die über eine größere Macht verfügen. Ein kleines Unternehmen setzt sich nicht durch, ein solcher Konzern hat aber Möglichkeiten, da und dort zu intervenieren. Und daraus resultiert wiederum die Tatsache, daß in dieser Unklarheit, in diesem Fehlen einer gezielten und klaren Wirtschaftsinitiative gerade der kleine Unternehmer den größten Schaden hat, indem er mit seinen Steuergeldern ein Unternehmen erhalten soll, das auf rein kapitalistischer Basis erbaut, auf rein marktwirtschaftliche Momente ausgerichtet ist und jedesmal, wenn es ihm paßt, auf die Öffentlichkeit zur Aufstockung seines Kapitals zurückgreift. Ich muß bitten, daß uns der Herr Assessor klare Antworten darauf gibt, ob diese Initiative zu einer Wirtschaftspolitik gehört oder ob das der Beginn einer ganzen

Serie von solchen Initiativen ist, die die schon angeschlagene Wirtschaftslage in der Region nur verschlechtern können. Hier wird einer wohlhabenden, ausgeglichenen Monopologesellschaft öffentliches Geld unter fraglichen Vorwänden gegeben. Es ist dies eine antisoziale Maßnahme, das möchte ich ganz glatt betonen, obwohl ich kein Gralswächter sozialistischen Gedankengutes bin. Das entspricht keineswegs dem, was ich mir unter einer Planwirtschaft vorstelle, das haben schon andere betont und es entspricht noch weniger einer reinen Marktwirtschaft.

Wie dieses Problem gelöst werden soll, ist fraglich, und ich möchte nur hören, was für Ausflüchte und falsche Vorwände man dazu ins Feld führt. Jeder, dem eine ordentliche wirtschaftliche und soziale Entwicklung in der Region am Herzen liegt, muß dieses Gesetz entschieden ablehnen.

(Su questa legge si sono già dette moltissime cose. Vorrei mettere in rilievo alcuni punti, che per me sono importanti e che, a mio parere, — in parte ad essi si è già accennato — sono ancora necessari alla valutazione di questa proposta di legge. Viaggiando verso Trento, partendo da Bolzano, volenti o nolenti si è costretti ad attraversare la zona industriale e ci viene incontro o ci cade in testa la nuvola di fumo, che per tutto l'anno si stende sopra la conca di Bolzano e di cui proprio gli stabilimenti della Magnesio portano una parte notevole di responsabilità. Si è già parlato spesso dell'argomento, si è tentato di tutto, ma in proposito sembra che la direzione di questi stabilimenti non sia condotta in modo molto umanitario, molto sociale e aperto alle legittime necessità della popolazione, che, fra l'altro, è costretta a respirare anche i gas di scarico assolutamente velenosi di questo stabilimento.)

Anche ai tempi, in cui gli stabilimenti della Magnesio erano ufficialmente in attivo, o almeno non li si confessava passivi, come ora sembra, si sono largamente ignorate queste iniziative, condotte contro la minaccia alla salute pubblica, che gli stabilimenti della Magnesio rappresentano per tutta la città di Bolzano. A quel tempo si diceva e sembrava, che non fosse affatto necessario spendere del denaro per questa azione veramente importante e decisiva, vale a dire per una installazione di depuratori per i gas di scarico. E per quanto questo sia un provvedimento veramente importante dal punto di vista sociale, non si è presa assolutamente nessuna iniziativa. Per contro ora, improvvisamente, si diventa tanto sociali, ora, poiché sembra — sottolineo, sembra — che si sia in difficoltà, si spremono le ghiandole lacrimali. Ora quella stessa collettività, che si è vista negare la protezione dei più elementari diritti di igiene, che si è vista negare ogni comprensione, quando ha elevato proteste contro la minaccia alla sua salute rappresentata dagli stabilimenti della Magnesio, dovrebbe ora curarsi di rimettere in sesto questa povera azienda sofferente. È curioso. Io mi chiedo: Le persone, che hanno fondato questa azienda, l'hanno costruita per motivi di ordine sociale? Che cosa li ha spinti a farlo? Evidentemente le contingenze economicamente propizie, freddamente calcolate. Non hanno perso tempo a chiedere la nostra opinione, questo è chiaro. Hanno visto qui un affare e perciò hanno costruito l'azienda. Ora, all'improvviso, ci si dà ad intendere — sottolineo, ci si dà ad intendere, — che sono necessarie la nostra comprensione sociale e la nostra liberalità, per rimettere in sesto questa azienda. Non ci si è preoccupati ulteriormente dell'appestamento dell'aria: « Non è poi così tragico: lo ingoieranno. Se qualcuno ci rimetterà la pelle, questo non ricadrà su di

noi. Non è un gran male ». Ma la collettività — si tratta del denaro dell'uomo comune, come del denaro di ciascuno di noi — la collettività deve servire ora a sovvenzionare un'azienda, costruita per motivi puramente economici, quando per di più è ancora dubbio, se essa di questo aiuto abbia veramente bisogno. Poiché in tutte queste discussioni — si è parlato molto, l'una o l'altra parte ha portato delle cifre — non mi si è ancora dimostrato, se effettivamente si sia fatto un controllo di questo stato di necessità. Come ho detto, ora improvvisamente si vuole farci piangere. Ci si fa piangere, in effetti, tutto l'anno a causa dell'inquinamento atmosferico, ma ora si deve piangere nel portafoglio. E questo è ciò, a cui mirano i signori. C'è da chiedersi chi siano questi signori. Essi costituiscono un complesso molto forte e potente — assolutamente non una piccola impresa, — che probabilmente ha molto bene investito il proprio denaro, anch'esso non esattamente partendo da punti di vista sociali, ma secondo il proprio interesse, secondo la finalità, per ricavarne il massimo profitto. E proprio adesso questo complesso — questo è il fatto commovente della situazione — questo complesso, che non si è mai altrimenti molto preoccupato della collettività, scopre la collettività. Questo è il momento, in cui il pubblico potere deve intervenire. E in qual modo si giustifica questo appello di aiuto? Con il rincaro delle tariffe della corrente elettrica! A questo punto io mi chiedo semplicemente: Queste tariffe sono forse aumentate soltanto per questa società, o sono aumentate per tutti? La risposta è molto chiara: La corrente elettrica è rincarata per tutti. Se si tratta veramente di questo, tutta una serie di aziende dovrebbe lamentarsi e probabilmente le aziende di proporzioni più modeste ne saranno maggiormente colpite, quelle che non dispongono della potenza e

della voce in capitolo della società del Magnesio. Che cosa dicono loro? Ci ha raccontato il Signor Assessore, che cosa egli risponda alle piccole imprese, che si rivolgono a lui, lamentandosi, magari, perché per l'aumento delle tariffe elettriche non possono più lavorare con profitto? Vengono tenute in considerazione anche loro? Vengono trattate anche loro con analoghi criteri di previdenza? Anche nei loro riguardi si scorre l'azione sociale? Mi interesserebbe saperlo. So fin d'ora, che questo non avviene, che invece si dà ascolto al grande complesso, che urla e batte i pugni sul tavolo, che sguinzaglia i suoi uomini, sapendo dove occorre far leva. Ed è ridicolo, che proprio il piccolo imprenditore, che magari incontra difficoltà molto maggiori in quanto non può contare sulle riserve di un simile complesso, debba accontentarsi di consolazioni.

Va bene, la corrente elettrica è rincarata. Si è discusso a lungo sulle cause di questo rincaro e io non ho la competenza necessaria per dire qualcosa in merito. Dico soltanto questo: Si è polemizzato nelle sedi più diverse sulla nazionalizzazione dell'industria per l'energia elettrica. Io personalmente sono un convinto assertore della nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica, tuttavia vedo chiaramente, che un problema non si risolve mai con la nazionalizzazione soltanto. Poiché è chiaro, che ogni problema presenta un aspetto determinante e in questo caso esso è rappresentato dall'applicazione della nazionalizzazione. Bisogna riconoscere veramente, che sono stati commessi degli errori enormi nell'applicazione della nazionalizzazione, del cui principio, per altro, sono fondamentalmente assertore. Se questa nazionalizzazione porta simili conseguenze, esiste il grave pericolo che essa sia qualcosa di sbagliato; e gli avversari di ogni nazionalizzazione

non aspettano altro che di dimostrarlo. Ritornando concretamente a questo tema, mi chiedo: Come si accorda questa sovvenzione per un forte complesso industriale, che la maggioranza spaccia sempre per azione sociale, con la programmazione, che vogliamo attuare nella Regione e che io, in linea di principio, sostengo? Quella che in questo caso viene perpetrata è una vera vessazione. In questo caso si contraddicono le leggi di natura prettamente capitalistica, ma si contraddicono anche i principi di un'economia pianificata. Questa è una vera beffa all'economia pianificata, che qui viene sistematicamente screditata, perché Signori miei, domani ci si ripeterà ancora: « Ma questa realizzazione non era altro che economia pianificata, era dunque una cosa giusta! » E Lorsignori vedranno, che questo non è vero, perché sappiamo, che vi si sottintende qualcosa di sostanzialmente diverso. Si è accennato al fatto, che in questo caso si tratta di un provvedimento unico. Ma, Signori miei, quanti mai casi unici non abbiamo visto ripetersi! Mi sembra strano, che si scelga sempre il momento che va bene per la maggioranza, non solo sul piano regionale, ma anche su quello nazionale. Tuttavia sembra che non giunga mai il momento di applicare la « legge sull'urbanistica », di fare le Regioni, di effettuare una generale riorganizzazione della produzione. Non sono mancati invece i momenti per sperperare il pubblico denaro in imprese del tutto confuse!

Perché si dà aiuto a questo complesso? Chi ha interesse a farlo? Che specie di politica economica è questa? Dove la si è prevista? Quando ce ne ha data relazione il Presidente Dalvit? È questa la programmazione, per cui egli ha bisogno di gruppi di consulenti? E allora una simile consulenza l'assumo anch'io, sperperando i fondi in questo modo. Mi chie-

do sinceramente: È questa la politica di centro sinistra? Tuttavia io non vi ravviso nè una politica di sinistra, nè una politica di centro; vi ravviso invece la politica della confusione, della confusione voluta. Dove arriveremo, se in queste cose ci troviamo ormai fuori da ogni cosiddetta economia di mercato e fuori da ogni economia pianificata? Quali basi abbiamo? L'aspetto sociale di questa faccenda non mi è per nulla chiaro. Si continua a porre l'accento sul fatto, che si tratta di un aiuto transitorio. Ma esso diventerà un precedente per ripetere queste cose! È sempre così: quando si è dato una volta ad uno, bisognerà dare anche agli altri. E con questa pressione, esercitata dai grandi monopoli, si giungerà a un rafforzamento proprio di questi stessi monopoli. Gli altri non arriveranno mai a qualcosa. Gli altri non hanno la possibilità, non dispongono di fautori della loro causa, per riuscire a sfondare sia nelle istituzioni parlamentari, sia nelle altre organizzazioni dello Stato. E in questo io vedo proprio ciò che per principio vorrei mettere in rilievo: l'arbitrario discredito di questa politica di programmazione. Noi, in questa Regione, avremmo estremo bisogno di una vera politica di programmazione, effettuata in modo corretto.

Ho posto l'accento sul fatto, che si tratta di una confusione voluta, perché è evidente, che da questa mancanza di chiarezza traggono profitto proprio coloro, che dispongono di un potere maggiore. Una piccola impresa non riesce a sfondare, un simile complesso invece ha diverse possibilità di intervenire nelle sedi più diverse. Da ciò risulta ancora il fatto, che in questa mancanza di chiarezza e di una iniziativa economica chiara e precisa nelle sue finalità, chi riporta il maggior danno è proprio il piccolo imprenditore, perché con le sue tasse deve mantenere un'impresa costruita su base

puramente capitalistica, allestita in funzione di pure occasioni economiche di mercato e che, ogni volta che le aggrada, si rivolge alla collettività per aumentare il suo capitale. Rivolgo al Signor Assessore la preghiera di risponderci chiaramente se questa iniziativa faccia parte di una politica economica, oppure se essa rappresenti l'inizio di tutta una serie di analoghe iniziative, che non possono fare altro, che peggiorare la già tanto colpita situazione economica della nostra Regione. In questo caso, con pretesti di dubbia natura, si elargisce il pubblico denaro a una società di monopolio ricca ed equilibrata. Questo è un provvedimento antisociale; voglio sottolinearlo con franchezza, benché io non sia un custode del sacro Gral del patrimonio ideologico socialista. Il provvedimento non risponde in alcun modo a ciò, che io intendo per economia pianificata, ciò che, del resto, anche altri hanno sottolineato, e risponde ancor meno a una economia prettamente di mercato.

È dubbio il modo di risolvere il problema, e sono curioso di sentire quali scappatoie e falsi pretesti si metteranno in campo. Chiunque abbia a cuore un'ordinato sviluppo economico e sociale della nostra Regione deve respingere decisamente questa legge.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Meine Damen und Herren! Mir scheint, daß nach der Bilanz 1965 dieser Gesetzentwurf in der Debatte am meisten Zeit beansprucht. Ich glaube, daß eine grundlegende Debatte dies nach sich zieht, denn es geht nicht unbedingt nur um die 375 Millionen, sondern es geht um die Frage ENEL, es geht um die Frage der Unterstüt-

zung von Industrien, es geht um die gesamte Ausrichtung der Industrieförderung von seiten der Region. Wenn in der Landwirtschaft ein Betrieb auf schwachen Füßen steht, dann machen sich die Herren aus den andern Wirtschaftsgruppen die Sache sehr einfach und sagen, man müsse diesen Betrieb zusperrern; die Existenz einer Person würde damit vernichtet werden. In der Industrie ist die Sache etwas anders, denn mit dem Schließen eines Betriebes werden viele, unter Umständen sogar Tausende von Arbeitern, oft mit Familie, arbeitslos, weshalb die Frage der sozialen Unterstützung und Unterstützungswürdigkeit der jeweiligen Industriebetriebe auch berücksichtigt werden muß und wird. Stellt nun das heute zur Diskussion stehende Gesetz eine Industrieförderung oder eine soziale Unterstützung dar? Aus den Ausführungen der Vorredner entnehme ich, daß es keineswegs eine wirtschaftliche Förderung von Industriebetrieben sein wird. Und ich nehme an, daß in einigen Jahren, wenn sich die Lage auf wirtschaftlichem Sektor nicht bessert, dieser Betrieb wiederum herantreten wird, um Unterstützungsgelder der öffentlichen Hand zu verlangen. Ich nehme an, daß ein Industriebetrieb, welcher die gewährten Beiträge dazu verwenden will, erhöhte Tarife etwas billiger zu bekommen, nicht in der Lage sein wird, sich in Zukunft zu behaupten. Ich glaube, daß ein solcher Betrieb andere Wege suchen muß, um sich rationell zu gestalten, unter Umständen auch durch Entlassung von Arbeitskräften. Dann muß die Region einen anderen Weg finden, nicht den der direkten Unterstützung eines Industriebetriebes, sondern den der Förderung anderer Industriebetriebe, die rentabler sein können.

Das Verhältnis der Region zum ENEL wurde hier ja schon öfters betont. Ein Betrieb,

welcher nach einer kurzfristigen Anwendung der ENEL-Tarife in solche Schwierigkeiten gerät, wie es hier der Fall sein soll — mein Vorredner Dr. Jenny hat ja betont, daß man in die Sache keinen exakten Einblick habe —, ist von vornherein nicht auf sehr guten Füßen gestanden oder hat von vornherein auf den billigen Stromtarif spekuliert. Auf der anderen Seite möchte ich noch an die Möglichkeiten des ENEL erinnern, bestimmten Betrieben verbilligte Tarife zu gewähren: siehe Terni.

Noch ein Problem hat mein Vorredner teilweise angeschnitten; es ist das Problem des Rauchabgangs des Magnesium-Werkes in Bozen. Nun, meine Herren, komme ich da auf ein anderes Thema. Die Region erhält Gelder aus den Steuereinzahlungen der gesamten Einwohnerschaft Bozens. Die Region gibt Gelder zur Unterstützung eines einzelnen Betriebes in Bozen — bitte, auch in Trient. Und dann liegt es meines Erachtens auf der Hand, daß man jenen Betrieben, die einen Rauchabgang nachweisen, diese Gelder zur Verfügung stellt, damit sie entsprechende Rauchverzehranlagen einbauen können — eine solche Anlage kostet meines Wissens etwa 100 Millionen — und daß man damit der Bevölkerung der Stadt Bozen oder anderer Städte jene Vorteile sichert, die zur gesunden Entwicklung der Bevölkerung notwendig sind.

Die Frage des Verhältnisses zur EWG, die wir mit unserer Tagesordnung angeschnitten haben, wird, glaube ich, Dr. Kapfinger erläutern.

Ich glaube, daß ein solches Gesetz, welches weder industriefördernde Maßnahmen enthält, noch einen echten sozialen Charakter hat und auch bezüglich der Hygiene in Frage gestellt werden könnte, nicht zu den glücklichsten gehört, und daß man sich deshalb

überlegen sollte, ob dies der Platz ist, es anzunehmen.

(Signore e Signori! Mi sembra che, dopo il bilancio 1965, sia questo disegno di legge a impegnare maggiormente il nostro tempo nella discussione. Credo che questa sia la necessaria conseguenza di una discussione di principio, poiché non si tratta qui soltanto dei 375 milioni, ma si tratta anche della questione dello ENEL, di quella del sovvenzionamento delle industrie e dell'orientamento in generale dell'incremento all'industria da parte della Regione. Quando nel campo dell'agricoltura un'azienda comincia a vacillare, i signori degli altri gruppi economici semplificano al massimo la cosa, affermando, che bisogna chiudere l'azienda; con questo si annienterebbe l'esistenza di una persona. Per l'industria la cosa è diversa, perché, chiudendo un'azienda, un gran numero, talvolta migliaia, di operai, spesso con famiglia, si trovano disoccupati e perciò è necessario anche tener conto, come si fa, del problema degli aiuti sociali e se le singole aziende meritino tali aiuti. Ora, la legge oggi in discussione rappresenta un potenziamento della industria o una sovvenzione sociale? Dalle esposizioni degli oratori che mi hanno preceduto credo di rilevare, che essa non rappresenterà in alcun modo un potenziamento economico di aziende industriali. E ritengo, che fra qualche anno, se la situazione del settore economico non migliora, quest'azienda si presenterà ancora a chiedere sovvenzioni agli enti pubblici. Ritengo, che un'azienda industriale, la quale intende usare i contributi assegnatili per ottenere una relativa riduzione di tariffe aumentate, non sarà in grado di sostenersi in futuro. Credo, che un'azienda in queste condizioni debba cercare altre vie, per darsi un assetto razionale, se è necessario anche licenziando ope-

rai. In questo caso la Regione deve trovare una altra via, non quella del diretto sovvenzionamento di un'azienda industriale, ma quella del potenziamento di altre aziende industriali, che possono essere più redditizie.

Il rapporto tra la Regione e l'ENEL è già stato più volte sottolineato in questa sede. Una azienda, che dopo una breve applicazione delle tariffe ENEL versa in simili difficoltà, come qui sembra il caso — l'oratore che mi ha preceduto, il dott. Jenny, ha sottolineato, che non si ha un'esatta visione della situazione, — o vacillava a priori oppure a priori ha fatto una speculazione sul basso prezzo delle tariffe della corrente elettrica. D'altra parte vorrei tornare a ricordare le possibilità, che ha l'ENEL, di accordare tariffe ribassate a determinate aziende: vedi Terni.

L'oratore che mi ha preceduto ha affrontato parzialmente un altro problema: il problema delle emissioni di fumo dello stabilimento della Magnesio di Bolzano. Ed ora, Signori miei, arrivo a un altro tema. La Regione incassa dei fondi dai versamenti delle imposte di tutta la cittadinanza di Bolzano. La Regione spende dei fondi per il sovvenzionamento di un'unica azienda a Bolzano — prego, anche a Trento. E allora è evidente, che si debbano mettere a disposizione dei fondi per quelle aziende che emettono fumo, affinché esse possano provvedere a costruire impianti per l'eliminazione dello stesso — impianti, che, per quanto ne so, vengono a costare circa 100 milioni — allo scopo di assicurare alla popolazione della città di Bolzano o di altre città i vantaggi necessari al sano sviluppo della popolazione.

Il problema del rapporto con la C.E.E. che abbiamo affrontato con il nostro ordine

del giorno, verrà illustrato, credo dal dottor Kapfinger.

Credo, che una legge di questo genere, che non contiene provvedimenti per il potenziamento dell'industria e nemmeno presenta un vero carattere sociale, e che inoltre potrebbe essere messa in dubbio anche in rapporto all'igiene, non sia un'iniziativa delle più felici e che pertanto si debba riflettere, se questo sia il luogo adatto per accettarla.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Fiorechy.

FIORESCHY (S.V.P.): Meine Damen und Herren, Herr Präsident! Ich habe in meiner Rede einen Vorschlag gemacht, wie diese Gelder eventuell eine bessere Verwendung gefunden hätten. Ich habe unter anderem auch angedeutet, man möge gerade im Hinblick auf schon erfolgte Arbeiterentlassungen einen Solidaritätsfonds schaffen. Bei diesem Gesetzesentwurf spricht man von einer sozialen Maßnahme, um zukünftige Entlassungen zu vermeiden. Aber, meine Herren, ich möchte Ihnen jetzt einen Artikel vorlesen, den ich in der heutigen Ausgabe des « Adige » finde. Ich glaube, es ist wichtig, daß man diesen Umstand hier erwähnt und deshalb habe ich auch das Wort ergriffen. In Laas ist die Situation folgende, ich lese Ihnen einige Sätze aus diesem Artikel vor, der meines Erachtens für Sie ja unverdächtig sein müßte: « ... E a Lasa la miseria si è insinuata ormai in parecchi casolari; ha assunto quasi una forma epidemica. Il macellaio e il salumiere sono da qualche tempo i negozi meno frequentati. Centoventi nuclei familiari costituiscono senza alcun dubbio un peso notevole nell'economia di un paese come

Lasa. Sono i 120 nuclei familiari che da quattro mesi non vedono entrare in casa il becco di un quattrino. E di queste 120 famiglie quelle che stanno peggio sono quelle di lingua italiana. Il loro cespite di guadagno è rappresentato solo dalla paga del capofamiglia; non hanno campagna, non hanno stalle o fienili da cui ricavare una mesata per campare. Sono quelli della Lasa-Marmi. Prima erano 240; ora sono stati dimezzati da una falcidia di licenziamenti; ma non per questo la loro situazione è migliorata. Sul volto di parecchi di questi 120 padri di famiglia è disegnata la paura, lo sgomento per l'inverno che sta sopraggiungendo e che è già arrivato. Domenica in chiesa il cappellano dal pulpito ha chiesto un obolo per loro: "Ciò che ci darete oggi, lo daremo alle famiglie di quelli della Lasamarmo!" » Meine Damen und Herren, das sagt alles! Ich glaube, hier ist es notwendig, zu intervenieren; hier ist das Elend schon da; hier soll man mit sozialen Maßnahmen kommen, aber nicht mit Maßnahmen, die dieses Ziel niemals erreichen werden.

(Signor Presidente! Signore e Signori! Nel mio intervento ho proposto il modo, in cui questi fondi avrebbero potuto trovare eventualmente una migliore utilizzazione. Fra l'altro ho accennato anche al fatto, che, proprio tenendo conto di alcuni licenziamenti di operai già avvenuti, si potrebbe costituire un fondo di solidarietà. In questo disegno di legge si parla di un provvedimento sociale per evitare futuri licenziamenti. Tuttavia, Signori miei, vorrei Loro dare ora lettura di un articolo, che trovo nell'edizione odierna del giornale « Adige ». Credo che in questa sede si debba far cenno a questa circostanza e perciò ho preso la parola. A Lasa la situazione è la seguente, leggo alcune frasi di questo articolo, che per Loro, a mio parere, dovrebbe essere insospettabile:

« E a Lasa la miseria si è insinuata ormai in parecchi casolari; ha assunto quasi una forma epidemica. Il macellaio e il salumiere sono da qualche tempo i negozi meno frequentati. Centoventi nuclei familiari costituiscono senza alcun dubbio un peso notevole nell'economia di un paese come Lasa. Sono i 120 nuclei familiari, che da quattro mesi non vedono entrare in casa il becco di un quattrino. E di queste 120 famiglie quelle che stanno peggio sono quelle di lingua italiana. Il loro cespite di guadagno è rappresentato solo dalla paga del capofamiglia; non hanno campagna, non hanno stalle o fienili da cui ricavare una mesata per campare. Sono quelli della Lasamarmo. Prima erano 240; ora sono stati dimezzati da una falci di licenziamenti; ma non per questo la loro situazione è migliorata. Sul volto di questi 120 padri di famiglia è disegnata la paura, lo sgomento per l'inverno che sta sopraggiungendo e che a Lasa è già arrivato. Domenica in chiesa il cappellano dal pulpito ha chiesto un obolo per loro: « Ciò che ci darete oggi, lo daremo alle famiglie di quelli della Lasamarmo »! ».

Signore e Signori! Ciò dice tutto. Credo, che qui sia necessario un intervento; qui la miseria è già in atto; qui bisogna giungere con provvedimenti sociali, ma non con provvedimenti, che non raggiungeranno mai questo scopo.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Kappfinger.

KAPPFINGER (S.V.P.): Ich werde gewiß nicht umwälzende neue Gedanken hier in die Diskussion werfen können. Jedenfalls möchte auch ich hier Stellung nehmen, vor allem des-

halb, weil ich in der Finanzkommission wiederholt und mit reichlichen Begründungen bereits meine negative Einstellung zu diesem Gesetzentwurf bekanntgegeben habe. Daß dieser Gesetzentwurf wohl unter einem sehr unglücklichen Stern seine ersten Schritte gemacht hat, brauchen wir wohl nicht mehr eigens zu erwähnen und wir brauchen uns wohl auch nicht mehr zu wundern, wenn wir sehen, mit welcher Hartnäckigkeit, mit welcher Insistenz man einen Gesetzentwurf trotz größter Ablehnung von seiten einer sehr starken Minderheit durchsetzen will. Dieser Gesetzentwurf hat bereits, noch bevor wir die Sommerferien begonnen haben, zu einem großen Verdruß in der Finanzkommission geführt. Der Vorsitzende dieser Kommission war damals der utopischen Meinung, man könnte dieses Gesetz noch vor den Sommerferien verabschieden. Die verschiedenen negativen Begründungen, die ich damals in der Finanzkommission zu diesem Gesetzentwurf abgegeben habe, möchte ich ganz kurz auch hier im Regionalrat wiederholen.

Durch die neue Gesetzgebung, die das ENEL eingeführt hat, wurde für uns wenigstens als konkreter erster Erfolg diese Stromtarifierhöhung gebracht. Gleichzeitig wurden dabei verschiedene Sonderverträge, die früher Berücksichtigung gefunden hatten und die gerade ein gemeinnütziges Unternehmen, wie die Etschwerke Bozen-Meran, in größte finanzielle Schwierigkeiten gebracht haben, nicht mehr oder fast nicht mehr berücksichtigt. Sofort hat man sich daraufhin bei der öffentlichen Hand angemeldet. Es ist hier schon reichlich darüber gesprochen worden. In düstersten Bildern haben die Aktionäre unserer großen stromverbrauchenden Industrien versucht, uns Entlassungen in der Arbeiterschaft und Misere vor Augen zu führen. Diese segensreichen Aus-

wirkungen des ENEL soll nun die Region tragen, die soll praktisch also der Steuerträger der Region und nicht der Urheber dieser Schwierigkeiten entgelten. Hier im Regionalausschuß habe ich eine etwas sonderbare Tarnung, oder soll ich es lieber Involution nennen, feststellen können. Seit einiger Zeit versucht der Regionalausschuß diese Wahrheit, daß die Schwierigkeiten bei diesen Industrierwerken durch die Stromtariferhöhungen entstanden sind, so viel als möglich zu verniedlichen, dabei vergißt er, daß im Begleitbericht zu diesem Gesetz als allererste Ursache für diese Schwierigkeiten die Stromtariferhöhungen angegeben werden. In dieser Verniedlichung geht der Regionalausschuß nunmehr noch weiter, indem er bereits einen Abänderungsantrag zum Art. 1 verteilte, worin überhaupt nicht mehr besonderes Augenmerk darauf gelegt werden soll, was auf Grund von « congiuntura » usw. erfolgt ist, sondern nur auf ganz allgemeine Situationen. Es wird nicht davon gesprochen, daß sich vielleicht die großen Aktionäre dieser Werke — zum Beispiel vor allem des Magnesium-Werkes, das, ich betone es, sehr erfreulicherweise dabei ist, eine namhafte Expansion zu finden — einmal in ihrem Dividenden etwas kürzer könnten. Wie schon hier erwähnt worden ist, hat uns bis heute niemand bewiesen, daß diese großen finanziellen Schwierigkeiten, die zu Entlassungen, ja zur Schließung von Werken führen könnten, auch wirklich vorhanden sind. Als wir in diesem Herbst die großen Überschwemmungsschäden hatten, wobei Dutzende, ich wiederhole Dutzende, von kleinen Bergbauern sogar für immer ihren wenigen hart erarbeiteten Kulturboden wegschwimmen sehen mußten, hat es trotz nachdrücklichster, ich möchte fast sagen heftigster Anträge von vielen Seiten keine Million für diese Kleinbauern gegeben. Wie ich eingangs

erwähnt habe, waren aber bereits seit Monaten die 375 Millionen für diese Unterstützung der stromverbrauchenden Industrien geradezu konserviert gehalten worden. Ich möchte folgendes noch einmal wiederholen. Als sich die Etschwerke Bozen-Meran wegen der allgemeinen Spesensteigerung gezwungen sahen, zur Selbsterhaltung des Unternehmens die Stromtarife auch nur in sehr bescheidenem Ausmaße zu erhöhen, hat man das für unmöglich erklärt. Wir haben damals vor dem Landhaus in Bozen die schönen Karussellspele der Celleri dafür erblicken können. Man hat die Arbeiter auf den Platz getrieben und man hat uns im Verwaltungsrat der Etschwerke spöttisch gesagt: « Jetzt blühen dann Eure Beete schön, jetzt wird es dann besonders interessant, wenn wir wieder hergehen und von vorne beginnen. » Und als die Etschwerke vor allem darauf hingen, daß gerade die Sonderverträge, die diesen Industrierwerken seit Jahrzehnten zu einem lächerlichen Preise Strom lieferten, die Hauptursache für diese finanziellen Schwierigkeiten der Etschwerke wären, hat es geheißen: « Ausgeschlossen, Sonderrechte abschaffen, ist unmöglich! » Es hat genügt, daß das ENEL auf der Bildfläche erschienen ist und, siehe da, die Sonderverträge hat man abgeschafft. Wir wissen daß sie anderswo noch existieren und hier sind auch Namen genannt worden. Wird hier mit zwei Maßen gemessen oder nicht? Die Region hat die wirtschaftliche Notlage der vorher erwähnten Kleinbauern — eine Notlage, die wohlgemerkt durch höhere Gewalt verursacht worden ist — bisher ignoriert, sicher mit der berechtigten Begründung, daß sie kein Geld hat, obwohl sie schon, wie gesagt, seit Monaten diese 375 Millionen Lire für das Unternehmen, über das wir jetzt seit Tagen sprechen, sozusagen gehortet hatte. Als aber diese finanziellen Schwierigkeiten in der Industrie ent-

standen sind — in diesem Falle von der fortschrittlichen Gesetzgebung, die wir genießen, verursacht —, hat man eben sofort diese Möglichkeiten gefunden.

Herr Assessor Raffener hat vorhin gesagt, alle haben an dieser Situation schuld, vor allem der Centro sinistra, die Region, die heute praktisch eine solche Links-Regierung hat, ja sogar auch die Landesverwaltung von Bozen, denn auch sie hat sich eine Mitte-Links-Regierung gegeben und als solche hat sie ihre Verantwortung. Wie Herr Assessor Raffener zu dieser Überzeugung gekommen ist, daß wir in Bozen durch die Volkspartei — denn sie ist namentlich angeführt worden — zu einer Mitte-Links-Regierung gekommen sind, das weiß nur er! Sie, Herr Assessor, kennen genau die Entstehungsgeschichte des Ausschusses von Bozen, wo laut Autonomiestatut der ethnische Proporz vorhanden sein muß: die italienische Gruppe hat dem Wahlverhältnis entsprechend ihre Assessoren in den Ausschuß geschickt, ohne eigene Programme oder Koalitionsverträge auszuführen, wie Sie genau wissen. Dann, Herr Assessor, sind Sie für diesen Mitte-Links-Kurs genau so verantwortlich, denn Sie sitzen auch in der regionalen Mitte-Links-Regierung in Trient. Sie werden mir sofort sagen, das geschehe zur Wahrung der Rechte der deutschen Volksgruppe, ohne daß Sie irgendwie zu einer Koalition halten! Daraus verstehen Sie, daß es im Landesausschuß genauso ist, wie Sie es für sich wahrhaben wollen — und wie es auch wahr ist, das quittiere ich ohne weiteres —, aber das wollen Sie nicht einsehen. Ich habe mich verpflichtet gefühlt, Ihnen das zu sagen.

Abschließend möchte ich nur noch sagen, daß wir in der Finanzkommission mit vier Nein-Stimmen diesen Gesetzentwurf auch in

finanzieller Hinsicht abgelehnt haben, weil die finanzielle Seite des Gesetzes ihre negativen Auswirkungen — gerade für unsere Landwirtschaft — bereits gezeigt hatte. Als sich die Landwirtschaft anlässlich der heurigen Überschwemmungen in der größten Notlage befand, hat man ihr keine Unterstützungen gewährt, weil die Geldmittel schon gebunden waren. Ich bin überzeugt, daß die Region sonst Gelder für diese Hilfsmaßnahmen zur Verfügung gestellt hätte.

(Io non potrò certamente portare in discussione pensieri originali e nuovi. Comunque anch'io vorrei prendere posizione, soprattutto perché, in seno alla Commissione per le finanze, ripetutamente e con abbondanti motivazioni ho già reso noto il mio atteggiamento negativo nei confronti di questo disegno di legge. Non occorre certo più accennare specificamente al fatto, che questo disegno di legge ha compiuto i suoi primi passi sotto una pessima stella, come non occorre più stupirsi, vedendo la testardaggine e l'insistenza con cui si vuol far passare un disegno di legge nonostante la massima opposizione da parte di una minoranza molto forte. Ancor prima dell'inizio delle ferie estive questo disegno di legge ha già causato grossi fastidi in seno alla Commissione finanze. Il Presidente di questa Commissione era allora dell'utopistica opinione di poter varare questa legge ancor prima delle ferie estive. Vorrei ripetere molto brevemente anche qui in Consiglio regionale le diverse motivazioni negative, che allora ho presentato in seno alla Commissione per le finanze a proposito di questo disegno di legge.)

Con la nuova legislazione introdotta dall'ENEL, noi abbiamo avuto, almeno come primo risultato concreto, questo rincaro delle tariffe della corrente elettrica. Allo stesso tem-

po non si è più, o non si è quasi più tenuto conto anche di diversi contratti speciali, di cui prima si teneva conto e che hanno procurato notevoli difficoltà finanziarie proprio a un'impresa di generale utilità, come l'Azienda Elettrica di Bolzano e Merano. Ci si è immediatamente fatti sentire presso gli enti pubblici. In questa sede se ne è già parlato a lungo. Gli azionisti delle nostre grandi industrie consumatrici di energia elettrica hanno cercato di porci davanti agli occhi, dipingendoli coi colori più foschi, quadri di licenziamenti di operai e di miseria. E ora dovrebbe essere la Regione a sopportare questi benefici effetti dell'ENEL; praticamente, dunque, non dovrebbe essere chi ha dato origine a queste difficoltà a risarcirle, bensì il contribuente della Regione. Qui, in seno al Governo regionale, ho potuto constatare una mimetizzazione alquanto singolare, forse dovrei chiamarla piuttosto involuzione. Da qualche tempo il Governo regionale cerca di sminuire il più possibile questa verità, il fatto cioè, che le difficoltà di questi stabilimenti industriali sono sorte con il rincaro delle tariffe della corrente elettrica. Ma lo stesso Governo regionale dimentica, che nella relazione accompagnatoria a questa legge l'aumento delle tariffe della corrente elettrica è stato indicato quale origine prima di queste difficoltà. In questa sminuizione il Governo regionale va ancora oltre, poiché ha già distribuito una proposta di emendamento all'art. 1, in cui non si deve assolutamente più rivolgere alcuna attenzione a quanto è avvenuto in seguito a « congiuntura » ecc., ma bisogna badare soltanto a situazioni del tutto generiche. Non si parla del fatto, che forse, una volta tanto, i grandi azionisti di questi stabilimenti potrebbero ridurre alquanto i loro dividendi, per esempio, soprattutto, quelli della Magnesio, che, sottolineo, sta espandendosi notevolmente, e questo a no-

stra soddisfazione. Come qui già è accennato fino ad oggi nessuno ci ha dimostrato la reale esistenza di queste grandi difficoltà finanziarie, che potrebbero portare a licenziamenti e addirittura alla chiusura di alcuni stabilimenti. Non si è reperito invece nemmeno un milione per i piccoli contadini di montagna, quando questo autunno ci sono stati i grandi danni delle alluvioni, per cui dozzine, ripeto dozzine, di questi contadini si sono visti portar via dalle acque addirittura per sempre i loro pochi campi conquistati a prezzo di duro lavoro; e questo nonostante le proposte più interessanti, starei per dire più veementi fatte da molte parti. Come nel mio esordio ho accennato, già da molti mesi, tuttavia, erano stati addirittura messi da parte i 375 milioni per questa sovvenzione alle industrie consumatrici di corrente elettrica. Vorrei ripetere ancora quanto segue. Quando l'Azienda Elettrica di Bolzano e Merano, per la conservazione dell'azienda stessa, si vide costretta a elevare in misura molto modesta le tariffe della corrente elettrica, si è dichiarato ciò non fattibile. Allora, per questo, abbiamo potuto assistere ai bei caroselli della Celere davanti al palazzo della Provincia di Bolzano. Si sono spinti gli operai a scendere in piazza e nel Consiglio di amministrazione delle Aziende Elettriche ci si è detto con scherno: « Ora le vostre aiuole fioriscono rigogliosamente, ora la cosa si farà particolarmente interessante, quando noi ricominceremo daccapo ». E allorché le Aziende Elettriche richiamarono l'attenzione sul fatto, che proprio i contratti speciali, con i quali da decenni si forniva a questi stabilimenti industriali corrente a prezzi irrisori, rappresentavano la causa prima di queste difficoltà finanziarie dell'Azienda, si è obiettato: « Escluso! » È bastato che l'ENEL comparisse in scena e, guarda un po', i contratti speciali si sono aboliti. Sappiamo, che altrove essi con-

tinuano a sussistere e qui si sono fatti anche dei nomi. Questo si chiama o no usare due misure? La Regione ha finora ignorato la situazione di bisogno dei piccoli contadini testé nominati — una situazione di bisogno, si badi bene, causata da forza maggiore, — e questo certamente per il giustificato motivo, che essa non ha fondi, benché da mesi tenesse, per così dire, accantonati questi 375 milioni per l'impresa di cui si parla da giorni. Queste possibilità si sono però reperate subito, quando invece le difficoltà finanziarie sono sorte nell'industria — in questo caso prodotte dalla legislazione progressista, di cui godiamo.

Il Signor Assessore Raffener ha testé affermato, che tutti sono responsabili di questa situazione, soprattutto il centro sinistra, la Regione, che oggi ha praticamente un analogo governo di centro sinistra, addirittura anche anche l'amministrazione provinciale di Bolzano, poiché anch'essa si è data un governo di centro sinistra e, come tale, ha la sua responsabilità. Come il Signor Assessore Raffener sia giunto alla convinzione, che noi a Bolzano siamo giunti a un governo di centro sinistra attraverso la SVP, poiché essa è stata espressamente nominata, lo sa soltanto lui! Signor Assessore, Lei conosce perfettamente la storia della formazione della Giunta di Bolzano, dove, secondo lo statuto di autonomia, deve essere rispettata la proporzionale etnica: il gruppo italiano, in base al rapporto dato dai risultati elettorali, ha mandato nella Giunta i suoi assessori, senza attuare programmi specifici o trattative di coalizione, come Lei sa benissimo. Allora, Signor Assessore, anche Lei è ugualmente responsabile di questa linea di centro sinistra, giacché anche Lei fa parte del Governo regionale di centro-sinistra a Trento. Lei mi risponderà immediatamente, che questo avviene sol-

tanto per salvaguardare i diritti del gruppo etnico tedesco, senza che Lei per questo aderisca in alcun modo a una coalizione! Da questo Lei comprende, che nella Giunta provinciale avviene esattamente quanto Lei desidera sia vero per Lei — come anche è vero, lo riconosco senz'altro, — ma Lei non vuole ammetterlo. Mi sono sentito in dovere di rammentarglielo.

Concludendo, voglio aggiungere ancora soltanto, che in seno alla Commissione per le finanze noi abbiamo respinto questo disegno di legge con quattro voti contrari; e questo anche dal punto di vista finanziario, perché il lato finanziario della legge aveva già mostrato i suoi effetti negativi, proprio sulla nostra agricoltura. Quando infatti l'agricoltura, in seguito alle alluvioni di quest'anno, si trovava nel maggiore bisogno, non le si è concesso alcun aiuto, perché i fondi erano già vincolati.

Sono convinto, che, in caso diverso, la Regione avrebbe certo messo a disposizione dei fondi per questi aiuti.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Ich möchte auch noch kurz zu einigen Bemerkungen der Vorredner Stellung nehmen. Der erste Punkt, den ich angeschnitten habe und den der Kollege Santoni auch behandelt hat, ist die stufenweise Anwendung der CIP-Tarife. Ich habe in der gestrigen Intervention gefragt, ob sie überhaupt möglich ist, ob sie von der Verordnung vorgesehen oder nicht vorgesehen ist. Herr Kollege Santoni hat gesagt, die stufenweise Anwendung der CIP-Tarife sei möglich. Ich kenne diese CIP-Verordnung nicht näher, deshalb

möchte ich fragen, warum man sie uns dann nicht zur Verfügung gestellt hat, obwohl ich sie mir selbstverständlich auch hätte besorgen können. Wenn diese stufenweise Anwendung möglich ist, warum wendet dann das ENEL die Strompreise in diesen Betrieben, die sich in großen Schwierigkeiten befinden, nicht langsamer an? Warum werden die Strompreise nicht langsamer an die CIP-Tarife angeglichen, wenn eine stufenweise Anwendung dieser Tarife sowieso gesetzlich möglich ist? Wenn das möglich ist, so muß das nicht in einem oder in zwei Jahren geschehen, sondern dann wäre das auch erst in drei, in fünf oder von mir aus auch erst in zehn Jahren möglich, wenn nur der gute Wille seitens des ENEL vorhanden wäre. Daß aber das ENEL schlecht gesonnen ist, geht auch daraus hervor, daß es die Strompreispolitik und die CIP-Verordnung negativ auslegt. In der CIP-Verordnung, die ja vor der Verstaatlichung im Juni 1961 in Kraft getreten ist, steht nämlich im Kap. 5 Buchst. a) Nr. 10 und 11 zu lesen: « Tarife für Stromlieferungen gelegentlicher Natur (a carattere occasionale): 3,80 Lire pro Kilowatt bei einem täglichen Stromkonsum von wenigstens 20 Stunden, und 4,30 Lire pro Kilowatt, wenn ein täglicher Stromkonsum von mindestens 16 Stunden gegeben ist. » Das ENEL ist aber der Meinung, daß diese Tarife für gelegentliche Stromlieferungen nicht anzuwenden sind, weil heute durch die Verstaatlichung die Stromerzeugung und die Stromverteilung auf dem ganzen Staatsgebiet nivelliert sind und weil es somit eben keinen billigeren Strom « a carattere occasionale », sondern nur mehr einen Qualitätsstrom (di qualità più pregiata) gibt. Nun, ich glaube, wenn seitens des ENEL der gute Wille vorhanden wäre, könnte man auch diese CIP-Verordnung in etwas positiverem Sinne auslegen und nicht ganz genau nach dem

Buchstaben. Diese Verordnung wird aber nicht einmal dem Buchstaben nach interpretiert, sondern irgendwie eigenwillig, indem einfach gesagt wird: Das ENEL produziert jetzt nur mehr den besten Strom, der eben von « qualità più pregiata » ist, und somit müssen diese Preise bezahlt werden. Das ist ein Punkt, auf den ich hinweisen wollte.

Nun der zweite Punkt. Es ist hier schon von anderen Rednern die Frage gestellt worden: Bedarf das Magnesium-Werk — um beim wichtigsten Betrieb zu bleiben, der diese Finanzhilfe erhalten soll — wirklich dieser massiven Unterstützung seitens der Region? Nun, es sind hier einige Zweifel vorgebracht worden. Ich möchte nicht in Zweifel stellen, daß beim Magnesium-Werk gewisse Schwierigkeiten durch die Strompreiserhöhung eingetreten sind. Aber der beste Beweis dafür, daß die Schwierigkeiten nicht so groß sind, besteht für mich darin, daß der Herr Assessor uns bei der ersten Sitzung in der Industriekommission gesagt hat, das Magnesium-Werk in Bozen wäre mit einem Darlehen zur Überwindung dieser kritischen Situation zufrieden gewesen. Also hätte man es mit dem Gesetz Nr. 10 unterstützen können, so daß nur die anderen zwei Betriebe verblieben wären. Das Montecatini-Werk von Mori ist, glaube ich, mindestens zum Großteil Selbstversorger und fällt somit nicht in diese Kategorie. Das steht im Bericht vom Ing. Buffa; ich muß mich an die Unterlagen halten, die mir der Regionalschuß zur Verfügung stellt. Nach meinen Informationen bleiben nur mehr zwei Betriebe übrig, die von der Region einer Untersuchung unterzogen worden sind. Ja, wenn man die anderen Betriebe, die noch zusätzlich unterstützt werden sollen, gar nicht prüft, wie kann man dann von uns verlangen, daß wir, ohne zu wis-

sen, ob andere Betriebe noch eine Unterstützung brauchen, von vornherein einem solchen Gesetz die Zustimmung geben? Auf Grund der Unterlagen, die uns zur Verfügung stehen, handelt es sich außer dem Magnesium-Werk, das — das möchte ich wiederholen — mit einem Darlehen einverstanden gewesen wäre, laut Aussage des Assessors um noch zwei Betriebe, in denen auf Grund des Berichtes vom Ing. Buffa 210 Arbeiter beschäftigt sind. Diese 210 oder 220 Arbeiter sind nur saisonmäßige Angestellte, also in gewissen Monaten werden es bedeutend weniger sein. Auch zurückkommend auf das, was andere schon gesagt haben, frage ich mich: Wenn es sich nur um diese zwei Betriebe handelt — das Magnesium-Werk wäre mit einem Darlehen einverstanden gewesen —, so kann man dieses Gesetz wirklich nicht zur Anwendung bringen, sondern man könnte, wenn unbedingte Notwendigkeit besteht, auf Grund von fürsorgerischen Maßnahmen diesen und natürlich allen anderen Betrieben, die sich in derselben Situation befinden, im Rahmen des Möglichen helfen. Aber die Sache ist auch noch eine andere. Im Bericht der Minderheit der Kommission steht auf Seite 2 im zweiten Absatz zu lesen: « In der Zwischenzeit muß jedoch dringend für die Überbrückung der beiden genannten Jahre gesorgt werden, nachdem den in Frage stehenden Industriebetrieben von der Regionalregierung die Zusicherung gegeben worden ist, die hierzu geeigneten Maßnahmen vorzuschlagen. » Nun, diesen Industrien ist also eine klare Zusicherung gegeben worden und nachdem man das Versprechen gegeben hat, muß man es natürlich einlösen.

Zu den Stromtarifen und zur Strompreispolitik, die das ENEL anzuwenden hätte, steht im Art. 1 des ENEL-Gesetzes folgendes: « Ai fini di utilità generale l'Ente nazionale prov-

vederà alla utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese. » Im Art. 1 des ENEL-Gesetzes steht also, daß man eine Preispolitik betreiben wird, die die niedrigsten Preise garantiert, um den Notwendigkeiten und den wirtschaftlichen Entwicklungsmöglichkeiten Rechnung zu tragen. Anstatt günstigere Preise anzuwenden, als es vor der Enelisierung der Fall war, bringt man nun Strompreise zur Anwendung, die gewisse Industriebetriebe — angeblich nur Industriebetriebe der Region, außerhalb der Region gibt es angeblich nur Selbstversorger — von der heutigen Lage, die schon ohne Strompreiserhöhungen kritisch genug wäre, in eine noch schwierigere versetzen. Das ENEL und der Staat geben uns auf Grund des Art. 10 des Autonomiestatuts nicht nur nichts oder sehr wenig, sondern wir müssen, obwohl wir auf diesem Gebiet vom Staat Rechte hätten, für das vorenthaltene Recht noch zusätzliche 375 Millionen Lire opfern. Da kann man abschließend wohl nur sagen: Wer den Schaden hat, der braucht für den Spott nicht zu sorgen.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Vorrei prendere posizione brevemente su alcune osservazioni dell'oratore che mi ha preceduto. Il primo punto da me affrontato e trattato anche dal collega Santoni è la graduale applicazione delle tariffe CIP. Nel mio intervento di ieri ho chiesto, se si tratti di una cosa possibile, se questa applicazione sia, o meno, prevista dall'ordinanza. Il collega Santoni ha affermato, che la graduale applicazione delle tariffe CIP è possibile. Non conosco da vicino questa ordinanza CIP e perciò chiedo per quale motivo essa non

ci sia stata messa a disposizione, benché naturalmente sia vero che anch'io avrei potuto pensare a procurarmela. Se questa graduale applicazione è possibile, perché l'ENEL non provvede a dilazionare l'applicazione dei prezzi della corrente elettrica nei confronti di queste aziende, che si trovano in gravi difficoltà? Se l'applicazione graduale di queste tariffe è comunque legalmente possibile, perché i prezzi della corrente elettrica non vengono equiparati più lentamente alle tariffe CIP? Se infatti questo è possibile, non è necessario che questo avvenga entro uno o due anni: potrebbe essere possibile anche entro tre, cinque, o, per quanto mi riguarda, anche dieci anni, a condizione, naturalmente, che si possa contare sulla buona volontà dell'ENEL. Che l'ENEL invece sia male intenzionato, si può rilevare anche dal fatto, che esso interpreta negativamente la politica delle tariffe elettriche e l'ordinanza CIP. Al capitolo 5, lettera a), n. 10 e 11 dell'ordinanza CIP, entrata in vigore nel giugno 1961 prima della nazionalizzazione, leggiamo infatti: « Tariffe per forniture di corrente elettrica a carattere occasionale: Lire 3,80 al kilowatt, per un consumo giornaliero di almeno 20 ore, e Lire 4,30 al kilowatt, per un consumo giornaliero di almeno 16 ore ». Ciò nonostante l'ENEL non ritiene di dover applicare queste tariffe per forniture di corrente elettrica a carattere occasionale, perché oggi la nazionalizzazione, la produzione e la distribuzione di corrente elettrica sono livellate su tutto il territorio dello Stato e pertanto non si può più disporre di corrente più a buon mercato « a carattere occasionale », ma soltanto di corrente elettrica di qualità più pregiata. Però se da parte dell'ENEL ci fosse della buona volontà, credo che questa ordinanza CIP si potrebbe interpretare in senso alquanto più positivo e non strettamente alla lettera. Invece questa ordinanza non viene interpretata nemmeno alla lettera,

ma in certo qual modo arbitrariamente, poiché semplicemente si afferma: l'ENEL produce ora soltanto la migliore corrente elettrica, che è appunto di « qualità più pregiata », e perciò essa deve essere fornita a questo prezzo. Questo è uno dei punti, cui volevo accennare.

E ora passiamo al secondo punto. In questa sede ormai molti altri oratori hanno posto questa domanda: Lo stabilimento della Magnesio — per rimanere all'azienda più importante fra quelle, che dovrebbero avere questo aiuto finanziario — ha veramente bisogno di questa massiccia sovvenzione della Regione? A questo proposito si sono manifestati alcuni dubbi. Non è mia intenzione porre in dubbio, che la Magnesio versi in una certa difficoltà a causa del rincaro dei prezzi della corrente elettrica. Tuttavia la migliore dimostrazione della importanza relativa di queste difficoltà è data per me dal fatto, che nella prima seduta della Commissione per l'industria il Signor Assessore ha affermato, che la Magnesio di Bolzano, per il superamento di questa situazione critica, si sarebbe accontentata di un mutuo. Dunque si sarebbe potuto aiutare questa azienda attraverso la legge n. 10, e così non sarebbero rimaste che le altre due aziende. Lo stabilimento della Montecatini di Mori credo sia, almeno in gran parte, autoproduttore e perciò non rientra in questa categoria. Questo è quanto sta scritto nella relazione dell'ing. Buffa; e io devo attenermi alla documentazione, che il Governo regionale mette a mia disposizione. Secondo le mie informazioni non rimangono che due aziende, che sono state sottoposte a un controllo da parte della Regione. E allora, se non si contrallano affatto le altre aziende, che vanno aiutate oltre a queste, come si può pretendere, che noi diamo a priori la nostra approvazione a una legge di tal fatta, senza sapere se altre aziende hanno ancora bisogno di

sovvenzioni? A parte la Magnesio, che, ripeto, avrebbe accettato anche un mutuo, non si tratta, secondo le asserzioni dell'Assessore e in base alla documentazione di cui disponiamo, che di altre due aziende, nelle quali, in base alla relazione dell'ing. Buffa, sono impiegati 210 operai. Questi 210 o 220 operai sono soltanto maestranze stagionali e perciò in determinati mesi il loro numero sarà notevolmente ridotto. Riferendomi anche a quanto altri hanno già detto, io mi chiedo: Poiché la Magnesio avrebbe accettato un mutuo, si tratta solo di queste due aziende e perciò non si può proprio applicare questa legge; si potrebbe invece, qualora sussista uno stato di assoluta necessità, aiutare nei limiti del possibile con provvedimenti di carattere assistenziale queste e naturalmente tutte le altre aziende in analoga situazione. Ma c'è ancora dell'altro. A pag. 2, secondo comma della relazione della minoranza della Commissione, si legge: « Tuttavia, nel frattempo, bisogna trovare urgentemente il modo di superare i due anni citati, poiché il Governo regionale ha dato alle aziende industriali in questione l'assicurazione di proporre i provvedimenti atti allo scopo formale assicurazione e poiché questa promessa po ». Ora, a queste industrie è stata data una è stata fatta, la si deve naturalmente mantenere.

Per quanto riguarda le tariffe della corrente elettrica e la politica dei prezzi della corrente elettrica, che l'ENEL dovrebbe applicare, lo art. 1 della legge ENEL contiene quanto segue: « Ai fini di utilità generale l'Ente nazionale provvederà alla utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese ». Dunque l'art. 1 della legge ENEL afferma, che verrà praticata una

politica dei prezzi atta a garantire i prezzi più bassi, al fine di tener conto delle necessità e delle possibilità di sviluppo economico. Invece di applicare prezzi più favorevoli, come avveniva prima dell'eneizzazione, si applicano ora tariffe che spingono in una situazione ancora più grave determinate aziende industriali, per cui la situazione odierna sarebbe già sufficientemente critica anche senza l'aumento delle tariffe elettriche: si tratta, a quanto pare, solo di aziende industriali della regione, perché fuori della regione, esistono soltanto aziende autoproduttrici di energia. Non soltanto l'ENEL e lo Stato non ci assegnano niente, o molto poco, in esecuzione all'art. 10 dello Statuto di autonomia, ma, per quanto in questo campo noi vantiamo dei diritti nei confronti dello Stato, noi dovremmo sacrificare altri 375 milioni di lire per il diritto di cui siamo stati defraudati. A questo punto, non possiamo fare altro che concludere, dicendo che chi ha il danno, ha anche le beffe.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, questo disegno di legge ci pone di fronte alla prospettiva di chi parte bene ed arriva male. I presupposti, i principi informativi di questo provvedimento, sono quelli sociali innanzitutto e quelli di politica economica, principi che, secondo il nostro punto di vista e secondo le nostre impostazioni, sono senz'altro, in particolare modo in questo momento, da assecondare e da tenere sempre presenti. Senonché la politica che segue questo disegno di legge è la politica della ipnotizzazione, è la politica del fare colpo con l'uscita del disegno di legge e poi, lungo la strada, abbandonati i principi per necessità di cose, arrivare alla meta tradendo i

principi stessi. In altre parole noi potremmo approvare il disegno di legge, e lo approviamo per i suoi principi, ma dobbiamo necessariamente e con tutta la nostra energia puntare affinché questo disegno di legge non possa e non debba essere approvato, perché è addirittura antisociale la meta che raggiunge, parte dalla socialità ed arriva all'antisocialità, parte con sani principi di politica economica ed arriva con un nulla di fatto, se non con lo sperpero dei 375 milioni, che sono il peso finanziario qui contenuto. Abbiamo avuto modo di intrattenerci con gli imprenditori di questo settore, imprenditori che hanno negato la validità di questo disegno di legge, sia sul piano sociale che sul piano economico-politico. Io ho avuto contatti con gli imprenditori economici di questo settore, i quali affermano che sono pronti — e se non lo facessero, dovremmo dare loro una carte d'identità di ingenuità, — sono pronti a ricevere i 375 milioni, secondo quelle forme che saranno poi disposte da chi amministra il fondo speciale presso il Mediocredito, sono disposti a riceverli i fondi, ma affermano che questo sistema non apporterà alcun beneficio né alle loro aziende, né alla classe lavoratrice, che attende questo disegno di legge. In altre parole, se non saranno allontanate dalla base economico-politica le gravi lacune esistenti dopo l'entrata in vigore della legge per l'ENEL, ogni sforzo finanziario dell'ente pubblico sarà vano. Questa è la affermazione degli imprenditori. Se io fossi nei loro panni accetterei pure i 375 milioni, suddivisi come saranno suddivisi, sotto la forma che sarà loro data. Ma il discorso che io ho sentito da parte degli stessi imprenditori è un discorso serio. Essi dicono: la Regione, il Governo, lo Stato, provvedano ad eliminare le cause principali che ci hanno portato nelle condizioni in cui noi ci troviamo ora e che sono quelle della incertezza della nostra economia, l'incertezza del soprav-

vivere delle nostre aziende. In altre parole, gli imprenditori hanno espresso la necessità che la Regione faccia di tutto, perché la politica nazionale venga variata, e il Governo intervenga sotto varie forme, che qui io elenco: revisione delle tariffe sull'energia elettrica o quanto meno disponga altre provvidenze, altri provvedimenti finanziari, senza costringere ad intervenire la Regione, che non ha approfittato e che non approfitta della nazionalizzazione dell'energia.

Quindi la Regione non dovrebbe fare altro che fare la sua necessaria politica di pressione, di intervento presso lo Stato, affinché intervenga.

Queste sono le linee esatte di una politica, le linee precise che una politica economica deve contenere e che la Regione deve sussidiare, deve coordinare nella sua politica locale.

Ci sono ancora altri modi per migliorare la situazione delle aziende che verranno in difficoltà a causa dell'alto costo dell'energia elettrica. Lo Stato ha stanziato centinaia di miliardi a favore dell'IRI, e a favore di altre aziende analoghe. L'IRI è intervenuto e interviene continuamente. Non possiamo noi assumerci la responsabilità di dare una iniezione di morfina a cadenti iniziative, a cadenti imprese, quando sappiamo che questa morfina ci verrà richiesta senz'altro, se non sotto la forma di un contributo diretto come in questo provvedimento di legge, sotto altre forme, senz'altro allo scadere di altre stagioni, allo scadere di altri anni ed esercizi finanziari. Questa è l'impressione e la certezza degli imprenditori di questo settore. E altri interventi saranno necessari lungo i prossimi mesi, lungo i prossimi anni. Quindi noi che cosa possiamo fare? Parlare, così, come parlo io? No, bisogna agire, bisogna arrivare ad accantonare questo disegno di legge, a sospenderlo fino a tanto che lo Stato non avrà risposto

ai problemi già sottoposti dall'on. Giunta, in presenza del signor Presidente della Giunta stessa, affinché una politica interventistica nel senso di modificare l'alto costo dell'energia elettrica per queste industrie venga finalmente attuata.

Non possiamo noi decurtare le possibilità di intervento in altri settori come quelli relativi all'indennizzo delle aziende agricole per quanto riguarda i danni alluvionali, o delle aziende industriali, come ha detto l'assessore Fioreschy, che hanno avuto pure dei danni dalle recenti alluvioni; e non possiamo accantonare le richieste legittime di altre iniziative ed imprese nel campo della economia, sia industriale che artigianale, sia mista, fra artigiani e industriali, come sono oggi gli imprenditori del legno. Questi ultimi non sopportano nemmeno loro il pesante sistema tariffario dell'energia elettrica, non riescono a sopravvivere gli artigiani del legno in una situazione così pesante e data dalla politica interventistica fatta a suo tempo dallo Stato nell'accaparrarsi la produzione dell'energia elettrica. Altrettanto interventistico dovrebbe essere il provvedimento di risanamento, di aiuto per un ulteriore sviluppo del settore, sia artigianale in genere, sia artigianale nel campo specifico della lavorazione del legno. Le promesse così generiche, superficiali, non concrete, avute in quella sede da parte ministeriale, che in qualche modo si sarebbe provveduto ad esaminare la possibilità di fare fronte a quella che può essere una sanatoria nella specifica questione della produzione delle ferroleghie, non possiamo convalidarle. Una politica di promessa e di dilazione come è stata fatta, non è per noi una delle possibilità concrete tanto attese dalle maestranze e dai rappresentanti degli imprenditori di questo settore. Dobbiamo essere perlomeno logici se di promesse possiamo ancora parlare o possiamo

prenderle in considerazione. La definizione degli indennizzi promessici dal Governo, quando è stata presentata la mozione da parte di consiglieri regionali affinché la Regione provveda a fare qualche cosa per sanare la situazione che si è creata con i recenti fenomeni atmosferici del settembre scorso, è rimasta una promessa. Non abbiamo fatto nulla di concreto per venire incontro a queste situazioni di disagio; la Giunta ha detto: aspettiamo, poiché il Governo ha promesso di fare qualcosa da parte sua, aspettiamo per coordinare, per fare un provvedimento di intervento unico. Quindi analoga posizione dovrebbe assumere in questo particolare momento l'on. Giunta e dire: attendiamo, nel caso delle ferroleghie, qual sia il responso, quale sia lo atteggiamento che verrà ad assumere il Governo centrale in merito a una situazione di economia, che non interessa esclusivamente la nostra regione, ma interessa tutta la nazione, e direi forse sul piano di Mercato Comune Europeo, internazionale quindi, l'economia tutta. Andare a sanare con gli ultimi residui, che sono così preziosi, che sono anche sostanziosi, perché 375 milioni per un bilancio come il nostro sono qualche cosa di sostanzioso; andare ad esaurire quelle che sono le nostre possibilità, perché non si lascia tempo al Governo di dare una risposta che è stata promessa, io penso che non sia logico, che non sia giusto e che non sia una politica saggia. Attendiamo quindi quanto lo Stato ha promesso, e poi vedremo. Io faccio una proposta: se lo Stato dovesse intervenire non con le possibilità integrali, non con l'integrale compenso a queste industrie, io sarei d'accordo che la Regione per una parte, che è quella parte che rappresenta il suo interesse diretto affinché le industrie in parola possano sopravvivere, io sarei d'accordo che la Regione intervenga con la sua quotaparte, ma vorrei che la grossa percentuale, che il grosso del sacrificio venisse sop-

portato da chi ha la colpa di questa situazione.

Quindi, o intervento dello Stato sull'Enel per tariffe differenziate, o intervento dello Stato in maniera diretta con sovvenzioni in conto capitale o sotto altra forma, ma comunque con i suoi fondi, o, in subordine, ancora la rassegnazione. Bisogna avere il coraggio civile e politico, sen. Raffeiner, di dire che una industria, che economicamente non rende, è antieconomica e bisogna lasciarla andare. Sì, lei sostiene che la sostanza del provvedimento, sotto la forma e sotto l'aspetto sociale, ha il suo valore, come pure noi sosteniamo, ma che alla fin dei conti viene traviato il conseguimento di quanto nel disegno di legge è chiaramente espresso; bisogna avere il coraggio di dire: votiamo contro il disegno di legge, perché aziende antieconomiche non ne vogliamo, lasciamo che vadano, lasciamo la responsabilità a chi ha assunto delle posizioni di intervento nella nostra regione e che se l'assuma anche concretamente, e che quindi lo Stato intervenga con l'IRI e a queste quattro o cinque aziende succedano aziende di Stato. Ormai, sul piano del gioco dell'economia, sul piano di quella che è la concorrenza, non possiamo noi, miseri rappresentanti di una regione che ha il bilancio che ha, sopperire con sì forti capitali per sostenere una industria che di per sé è antieconomica, perché è posta di fronte a delle condizioni che sono artificiose, perché artificiosa ed artificiale fu la legge sull'Enel.

Quindi io vorrei cortesemente richiamarla, sen. Raffeiner, ad associarsi alla nostra proposta di avere una chiara posizione e avere anche il coraggio civile di dire *no* a questo disegno di legge, perché con questo disegno di legge non si fa che aiutare un agonizzante che, prima o dopo, soccomberà.

Dico in subordine, perché altre proposte

sono state formulate da me e lei ha compreso bene quali sono. Avete sentito: Terni ha ottenuto una tariffa differenziata. Ormai il principio solido, il principio del tener duro, il principio di tenere una politica uniforme e conforme ai principi sanciti dalla legge per l'energia elettrica in mano all'ente di Stato, è già stato rotto, il principio non esiste più. Se Terni ha ottenuto, perché Trento non può ottenere? perché la nostra regione non può ottenere? Io vorrei ancora fare una proposta concreta; è la proposta che viene dall'uomo della strada: 375 milioni sono un qualche cosa di considerevole. Quanti sono gli operai che dovrebbero venir licenziati e che si troverebbero senza occupazione, qualora non dovesse essere approvato questo disegno di legge? Qui si dice che sono oltre 1.000 gli operai occupati in queste quattro aziende; e va bene, abbiamo avuto modo di constatare che alla chiusura di determinate altre aziende non tutti questi operai sono andati a pesare nè sull'ECA nè sull'elemosina, ma gran parte ha potuto essere occupata in altri settori, in altre aziende, in altri lavori.

Quindi faccia lei il calcolo, signor assessore: 375 milioni quest'anno e 375 milioni un altr'anno o fra due anni o fra tre anni — altrimenti ci faccia uno scritto, ci dichiari che non ci sarà alcuna di queste provvidenze da ente comunale di assistenza, — e penso che potremmo accontentare, come propone l'uomo della strada, diversi operai, dando loro una somma in denaro e cercando per gli stessi un lavoro. Perché non è produttore, ripeto, sostenere all'infinito industrie traballanti, iniziative che non potranno protrarre a lungo la loro attività anche con questo genere di aiuti.

Un'altra richiesta: da quanto ho sentito in commissione e da quanto risulta dalla relazione, è poco chiara la esistenza del parere documen-

tato del MEC, per quanto riguarda questo disegno di legge.

Il modo in cui si è espresso lo stesso assessore dà da dubitare che esista oggi, 24 novembre, il documento che contiene la norma del trattato di Roma, il parere su questo intervento. Se fosse favorevole, il discorso cambia. Noi non abbiamo complessi di inferiorità alcuna. Noi potremmo tirare in causa anche il MEC in quel caso, perché se il MEC darà un parere favorevole lo darà in funzione di quelli che sono gli interessi internazionali nel campo delle ferroleghie. In tale caso si dirà che il Trentino-Alto Adige non può sopportare da solo degli oneri, non può sopportare da solo dei sacrifici che tornano a vantaggio di istituzioni, di economie che non sono esclusivamente quelle della Regione Trentino-Alto Adige.

Questo ragionamento penso che sia logico; però più importante per me sarebbe sapere se esiste questo parere conforme, formalmente conforme a quelle che sono le disposizioni del trattato di Roma.

Detto questo, io non ho altro da aggiungere, riservandomi di intervenire eventualmente se l'on. Giunta non varrà ridimensionare il proprio punto di vista in sede di discussione e di esame degli ordini del giorno, che sono stati presentati, e che, più o meno, nel loro contenuto rispecchiano in gran parte quanto da me formulato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini per richiamo al regolamento.

CORSINI (P.L.I.): Sul regolamento. Io volevo chiedere che, prima di passare ad altri

interventi, fra i quali è prevedibile che ci sia anche la replica del signor assessore competente, la Presidenza del Consiglio, ed eventualmente il Consiglio stesso, volesse prendere in esame una questione, che io qui ho proposto varie volte, e che ogni volta in cui è stata proposta, siccome veniva introdotta nel momento in cui ormai il caso si era creato, attraverso questa motivazione che ormai il caso era creato, è sempre stata, non dico deliberata in un senso o in un altro senso, ma è sempre stata superata ed accantonata. Io chiedo di sapere, in sostanza, signor Presidente, come la Presidenza del Consiglio intende regolarsi per poter applicare, così come deve essere applicata, la norma tassativamente e chiaramente espressa dal regolamento del Consiglio stesso, per cui ciascun consigliere può intervenire due volte per ogni argomento, e in questo caso due volte nella discussione generale, da altra norma, ma da altra consuetudine che, nonostante le mie osservazioni più volte presentate, è venuta però di fatto ad essere accettata, che è quella che, una volta in cui ha replicato il signor assessore competente, si blocca immediatamente con questo la possibilità ai signori consiglieri di riprendere la parola sullo stesso argomento.

Questa è una proposta in materia pura e semplice di regolamento che io le sottopongo, prima naturalmente che si crei il caso, perché se il caso una volta è creato, poi è inutile che lo affrontiamo.

PRESIDENTE: Guardi consigliere, per conto mio il regolamento è sufficientemente chiaro per consentire alla Presidenza una interpretazione.

L'art. 66 prevede la facoltà di parlare, lo art. 67 prevede che nessuno può parlare più di

due volte nella discussione dello stesso argomento. L'art. 77 dice: « Il presidente, dopo che hanno parlato tutti i consiglieri iscritti, la Giunta regionale e, se del caso, il relatore e il proponente, dichiara chiusa la discussione ».

Ora, per conto mio, in base al compito che ho di disciplinare e di regolare la discussione e di interpretare il regolamento, ritengo che la interpretazione più plausibile, quella anche che viene dall'analogia fatta con le altre assemblee legislative e parlamentari, Camera dei deputati e senatori e delle altre assemblee consiliari regionali, sia quella che il Presidente dà la facoltà di parlare a tutti i consiglieri, i quali devono iscriversi. Io dovrei a un certo momento distribuire i biglietti, fare iscrivere tutti e non seguire il sistema, che più volte ho dovuto deprecare, di un Presidente che va alla ricerca dell'oratore che vuol prendere la parola, mentre gli oratori si guardano gli uni con gli altri aspettando di vedere chi parla prima. Non è una cosa molto simpatica e molto dignitosa, francamente. Dovremmo quindi instaurare una prassi in base alla quale chi vuol iscriversi si metta in nota, salvo poi qualche eccezione; uno, anche nel corso della discussione, si può mettere in nota, ma la regola vorrebbe che ognuno presenti il suo biglietto, in modo che il Presidente abbia davanti tutta la situazione.

Quando i consiglieri hanno finito di parlare, una o due volte, viene data la parola alla Giunta. Il regolamento dice proprio così: « Dopo che hanno parlato tutti i consiglieri, la Giunta regionale, il Presidente dichiara chiusa la discussione ». Viene proprio dato un ordine: prima i consiglieri, poi la Giunta regionale; il che è anche logico, ma anche se non fosse intuitivamente logico, si capirebbe proprio dal modo col quale le parole sono state poste in questo primo comma dell'art. 77.

La possibilità per ciascun consigliere di parlare due volte non viene in alcun modo conculcata, e infatti nessuno glielo impedisce. Quello che non è consentito, a mio parere, in base al regolamento, è che il consigliere parli una volta prima e una volta dopo la Giunta. Anche nelle altre assemblee prima parlano tutti i consiglieri e quindi risponde il Governo. È una regola conosciuta dappertutto.

Secondo me, le cose stanno così. Per un consigliere che voglia replicare, intervenire, correggere, rettificare, dire il suo punto di vista, prender posizione su quanto ha dichiarato la Giunta, esiste sempre la possibilità, nella discussione sul primo articolo, di riprendere il discorso due volte, e in quella occasione può brevemente intervenire. Dico che esiste la possibilità; evidentemente nella discussione articolata non si può riprendere la discussione generale, ma non ho mai richiamato quel consigliere che intende fare delle dichiarazioni, anche nella discussione articolata, che si riferiscono alle dichiarazioni fatte dalla Giunta, dal Presidente o dall'assessore in sede di discussione generale.

Riassumendo, quindi, a me sembra chiara l'interpretazione del regolamento e in particolare dell'art. 77, e anche logica, perché dà un certo ordine ai nostri lavori.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Allora io dichiaro, almeno per quanto riguarda la mia persona, di non avere obiezioni da presentare di fronte a questo modo di interpretare il regolamento. Sono lieto che finalmente, dopo che questa questione è stata più volte affrontata, si sia sentito da parte della Presidenza che adesso la norma è questa, l'interpretazione del regolamento è questa, con quella logica e utilissima riserva che lei

ha fatto, nel senso che, se si deve intervenire sulle dichiarazioni fatte dal signor assessore o dai componenti della Giunta, si può, nella ripresa della discussione articolata, evidentemente riferirsi, senza sentirsi dire che non si può. Perché qualche volta, signor Presidente, in sede di discussione di bilancio, — debbo dire la verità, più da parte di consiglieri della maggioranza, impazienti, più che da parte della Presidenza del Consiglio, la verità è questa — ci si è sentito dire: ecco, si ricomincia la discussione generale, non si finisce più.

Una volta che è chiaro che, senza riaprire la discussione generale, ci si può però richiamare alle dichiarazioni dell'on. Giunta, io per la mia persona, non so come la pensano i signori colleghi, per la mia persona mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffener.

RAFFEINER (Assessore cooperazione - T.H.P.): Io ho avuto la sensazione di aver causato un malinteso al cons. Pruner perché io non ho affermato che la fabbrica Magnesio è a prio-

ri condannata a morire; io ho lasciata aperta la alternativa: esiste la possibilità di rendere la produzione di questa industria, mediante un ribasso del prezzo della corrente elettrica, di nuovo competitiva sul mercato internazionale, o questa possibilità non esiste? In quest'ultimo caso bisogna fare qualche cosa per non obbligare gli operai a perdere immediatamente il posto, ma bisogna lasciarla morire e non tenerla in vita, perché un'industria non sana pregiudica e danneggia gli altri rami sani.

Questo volevo dire per chiarire. Io penso di essermi espresso male.

PRESIDENTE: Volevo informare i signori consiglieri che domani mattina verrà inserito nell'ordine del giorno, con la maggioranza richiesta in questi casi, il disegno di legge n. 36, che riguarda il rifinanziamento della legge sulle funivie; è quel disegno di legge presentato l'altro giorno e che si era convenuto, come Consiglio, di discuterlo al più presto.

La seduta è tolta e rinviata a domani mattina.

(Ore 13.56).